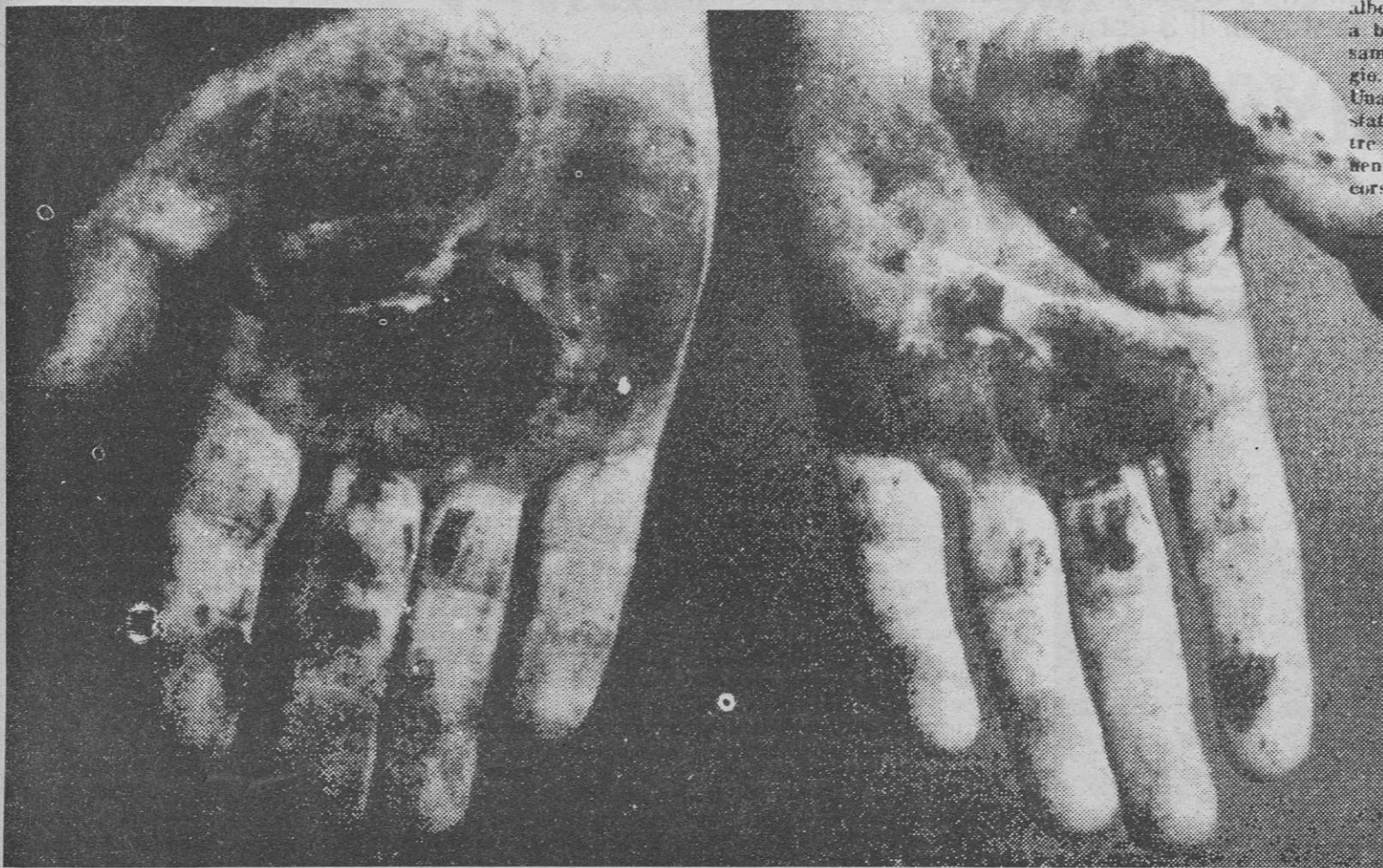


In azione a Genova i nuclei speciali antiterrorismo dei carabinieri

Catastrofe petrolifera nel Mare del Nord in tempesta

28 persone sono morte e altre 69 disperse dopo che la piattaforma-albergo « Alexander Kielland » con a bordo 225 persone si è improvvisamente rovesciata giovedì pomeriggio. Scene di panico indescrivibili. Una cinquantina di persone sono state sorprese dalla sciagura mentre assistevano ad un film. Impetenti forze sono impegnate nei soccorsi. (Articolo a pag. 18)



REFERENDUM UN WEEK-END DI COMIZI

● a pagina 6

Operazione compiuta: quattro morti, nessun prigioniero

Un ferito ad un occhio tra i carabinieri, altri potevano morire - I generali si spellano le mani dagli applausi - I politici tacciono come si conviene - Dalla Chiesa oggi è padrone del campo

Stando a quanto lascia filtrare il comando dei carabinieri i quattro uccisi sarebbero brigatisti. Il ferito è un maresciallo dell'arma. L'azione condotta alle 4,30 del mattino con uomini scelti affluiti da altre città. Dei quattro uccisi fino ad ora si conoscono solo due nomi: Anna Maria Ludman e Lorenzo Betassa. La casa dove è avvenuto il massacro era controllata da mesi. Ma i CC, per la loro prima azione a Genova, hanno scelto il grande spettacolo, il grande spiegamento di mezzi, la strage. In mattinata 500 poliziotti rastrellano il centro storico. Arresti contemporanei a Torino e Biella. A Genova le BR telefonano: « ogni morto dei nostri, moriranno dieci carabinieri »

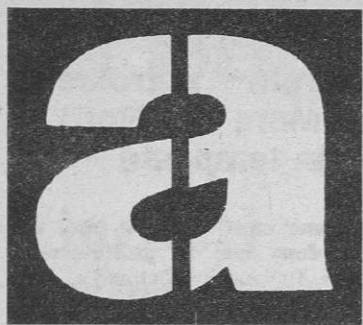
● alle pagg. 2, 3, 4 e 20

DA OGGI L'ASSEMBLEA ANTINUCLEARE

Mentre i radicali hanno iniziato la raccolta delle firme per il referendum un'assemblea nazionale antinucleare si riunirà oggi e domani a Roma. Nell'aula 1 di Ingegneria (S. Pietro in Vincoli) si discuterà di una giornata di manifestazioni, delle elezioni e del referendum

CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE

Oggi a Roma, manifestazione nazionale delle donne indetta dal Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. (articoli di dibattito a pag. 15)



Sui provvedimenti antiterrorismo riprende «l'assemblea permanente» dei magistrati romani. Anche l'Associazione Nazionale Magistrati prende l'iniziativa: convocata la giunta per il 3 aprile

Votate una serie di proposte. L'esercito però non passa



Roma — L'assemblea nazionale dei magistrati convocata per ieri mattina nell'Aula Occorsio del tribunale di Roma, non si è svolta; al suo posto invece i magistrati romani si sono nuovamente riuniti nell'assemblea permanente — l'ultima riunione si tenne sabato scorso — per votare una serie di proposte che nei prossimi giorni verranno inviate al Ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente del Consiglio e al Consiglio Superiore della Magistratura. Il clima dell'assemblea dei magistrati romani di certo non è lo stesso di quello dei giorni scorsi, alcuni magistrati non hanno infatti potuto parteciparvi perché impegnati in udienze o in interrogatori. In ogni caso anche questa volta non sono mancati schieramenti e contrasti, che hanno protratto la durata dell'assemblea per oltre tre ore; al suo termine però sono stati approvati una serie di emendamenti — il numero esatto però non si conosce, anche perché i magistrati questa volta per contrasti interni, hanno preferito non divulgare nessun comunicato alla stampa.

Tra gli emendamenti approvati (che nella quasi totalità sono gli stessi discussi nelle assemblee precedenti), figurano sicuramente: 1) il raddoppio degli organi delle procure, degli uffici istruzione e delle sezioni penali del tribunale di Roma e di alcune città (Napoli e Milano); 2) immediata approvazione anche con decreto legge della depenalizzazione; 3) riforma della competenza per materia dei pretori con attribuzione agli stessi di tutta la materia di scarso rilievo sociale (furti, truffe, ecc.); 4) «banca dei dati» organizzata nel modo più efficiente, con l'utilizzo della massima pluralità delle fonti (entrate) non inferiore a quanto realizzato nella Repubblica Federale di Germania; 5) abrogazione dell'art. 60 del CPP per quanto riguarda reati in cui so-

no rimasti coinvolti magistrati — sia come vittime che come imputati. In questo caso il procedimento verrà condotto dalla stessa procura in cui è stato consumato il reato; 6) prolungamento dei termini dell'istruzione sommaria per i reati concernenti le armi (in questo caso per la sua approvazione è sufficiente un decreto legge, visto che al governo esiste già un disegno di legge). Sicuramente vi sono altri emendamenti approvati, che allo stato però non sono stati resi noti.

Tra le proposte bocciate in assemblea, che sono state causa di dissidi interni vi sono due nodi principali: l'intervento dell'esercito e l'abrogazione della corte di assise (giuria popolare) nei processi per banda armata. Per quanto riguarda l'esercito, la proposta che era stata avanzata da alcuni magistrati, riguardava soltanto le funzioni di prevenzione senza l'intervento nell'ordine pubblico (ad esempio piantonamento del tribunale o della sede della Rai). Per i processi di banda armata la maggioranza dei magistrati ha preferito non approvare un provvedimento che senz'altro avrebbe dato vita a veri e propri tribunali di guerra.

Gli interi provvedimenti votati nell'assemblea di ieri mattina, nei prossimi giorni saranno fatti circolare in tutti gli uffici giudiziari di Roma — ma verranno resi noti anche nei tribunali di Milano e Napoli — poi per mercoledì 2 aprile l'assemblea romana si riunirà nuovamente per vagliare i consen-

si riscontrati nei vari uffici giudiziari. Soltanto a quel punto le richieste dei provvedimenti saranno inoltrate agli organi superiori ed al governo.

Molto probabilmente però sia lo svolgimento dell'assemblea di ieri che la sua riconvocazione per la settimana prossima hanno anche un altro significato: quello di sancire — o quanto meno vuole avere l'intenzione — una netta separazione dall'Associazione Nazionale dei Magistrati, la cui giunta è stata eletta domenica scorsa.

L'Associazione Nazionale Magistrati in ogni caso in un comunicato approvato nella riunione tenutasi sempre ieri mattina proclama: «lo stato d'agitazione della magistratura romana ed invita la giunta esecutiva centrale e il Comitato Direttivo centrale dell'ANM a deliberare lo stato d'agitazione dell'intera magistratura» ed inoltre «Manda alla giunta sezionale la trasmissione alla Giunta Esecutiva Centrale delle proposte elaborate dal Comitato espresso dall'assemblea spontanea dei sostituti procuratori, giudici istruttori e giudici del tribunale penale, in attesa di esame da parte della detta assemblea».

La giunta esecutiva centrale dell'ANM dopo aver «preso atto delle pressate istanze provenienti dalle sezioni distrettuali e in particolare dell'odg votato il 27-3 dall'assemblea romana dell'ANM...» ha indetto per il 3 aprile una nuova seduta che prenderà in esame i punti espliciti dai magistrati romani.

Luc. Gal.

L'M.S.I. APPLAUDE

Roma, 28 «Alcuni covi terroristici sono stati bonificati», ha dichiarato Franco Franchi, onorevole del MSI. Ha poi aggiunto che il risultato è dovuto «alla presenza di reparti altamente specializzati ed addestrati che eseguono ordini chiari ed inequivoci». (ANSA)

Napoli - Dopo l'uccisione dei due giovani a S. Antimo

Sdegno fra la gente per la versione riportata dai giornali

A S. Antimo (Napoli) la gente continua a parlare dei due giovani uccisi dai carabinieri. Ieri ai funerali c'era tutto il paese e con il dolore la gente ha espresso tanta rabbia e indignazione per la versione dei fatti che riportavano i giornali, in particolare il «Mattino». Sdegno che oggi è aumentato; il «Mattino» infatti riporta senza alcuna esitazione la versione dei carabinieri secondo la quale i due giovani avrebbero provocato la rissa, avrebbero per primi cominciato a prendere a pugni i due carabinieri. La gente è indignata perché dice che questo non può essere vero: «due giovani molto conosciuti, ben voluti, non possono aver cominciato loro». E oggi la gente dà molta più importanza di quanto non la diano i giornali, al fatto che prima dell'omicidio i due carabinieri avevano avuto un diverbio con colleghi in divisa che li avevano «ripresi» per il loro comportamento scorretto. I due giovani di S. Antimo hanno pagato anche e soprattutto per una rabbia che non è stata sfogata sui colleghi dei carabinieri.

Torino - Tre in carcere per la strage sul pullman della Cavourese

Torino, 28 — Sono saliti a 3 gli arresti per la tentata rapina sul pullman della Cavourese durante la quale furono assassinati tre carabinieri. Dopo Francesco Cannizzari e Carlo Cucci arrestati mercoledì, e considerati i basisti della rapina si è costituito Emanuele Vellonio, 21 anni, che stando alla ricostruzione degli inquirenti era uno dei tre uomini che era a bordo del pullman al momento della strage e che avrebbe confessato.

I carabinieri stanno ora ricercando attivamente Gaetano La Rosa e Nunzio Gonzales gli ultimi due componenti della banda. Restano ancora molti dubbi

sulla dinamica e sul movente della rapina. Gli stessi inquirenti, pur essendo certi di aver scoperto gli autori, non riescono ancora a rispondere ai tanti perché di questa vicenda.

Perché il colpo è stato tentato sulla Cavourese quando era ripartito che i valori trasportati erano pochi ed in assegni non trasferibili? Come è potuto succedere che i tre carabinieri in servizio antirapina si siano fatti sorprendere? Perché la macchina dei CC di scorta era lontana al momento della sparatoria? Perché ad un servizio «d'azione» erano stati comandati tre «ragionieri» dell'Arma?

L'operazione antiterrorismo in Piemonte

12 arrestati in Piemonte Stretto riserbo degli inquirenti

Torino, 28 — Assoluto riserbo da parte degli inquirenti anche sulle operazioni che avrebbero portato alla scoperta di due covi di terroristi e all'arresto di sei persone nel biellese e alla periferia di Torino.

Sulle due (?) persone arrestate nella provincia di Torino fino a tarda sera non è trapelato nulla: né dove siano state arrestate, né tantomeno il nome. I carabinieri non parlano: «Li abbiamo presi vicino Chivasso» è l'unica risposta alle domande dei giornalisti. Qualcosa in più è trapelato sugli arresti nel ver-

cellese. Le persone arrestate sono quattro: un uomo e una donna, Edoardo Liburno e Loredana Cassetti, sposati, sono stati arrestati in un appartamento al centro di Biella, in via Cottolengo; Pietro Falcone e Giuseppina Bianchi, anch'essi marito e moglie sono stati arrestati a Occhieppo Inferiore, nei pressi di Biella. In quest'ultimo appartamento sarebbe stato sequestrato molto materiale, giudicato interessante. Infine sempre nei pressi di Biella, a Mongrana, in un piccolo casolare abbandonato sarebbe stato ritrovato un deposito di armi.

I quattro arrestati sono tutti impiegati: i due uomini alle poste, la Bianchi in banca. Negli ambienti di sinistra di Biella nessuno li conosce.

Di Edoardo Liburno e Loredana Cassetti si era sentito parlare tre anni fa, quando ad un posto di blocco venne ucciso il questore Chiusano. Nel biellese

furono effettuati una serie di accertamenti e i due coniugi vennero fermati. I due dopo un interrogatorio vennero però rilasciati ed avevano ripreso normalmente la loro vita a Biella.

Non è nemmeno certo che l'operazione in Piemonte sia direttamente legata a quella di Genova anche se la concomitanza lascerebbe pensare. Comunque posti di blocco e perquisizioni sono proseguite per tutta la giornata nel biellese e nella cintura torinese e il silenzio dei carabinieri sull'operazione fa supporre che si cerchino altre persone e altri covi.

ULTIMO'ORA. Si è appreso a Roma che nel corso dell'operazione fatta dai carabinieri nelle città di Torino e Biella sono state arrestate complessivamente 12 persone, mentre altre due sono state fermate. In totale sono state scoperte nelle due città cinque basi logistiche.

4 vittime della barbarie. Poi si parla solo del "covo"



Genova: i giorni dell'alluvione nell'anno 1970. Del giorno del massacro nell'anno 1980 non sono arrivate immagini.

Genova, 28 — Sono passate più di quattro ore dalla tempesta di fuoco di stanotte, e finalmente alle 8,40 dal n. 12 di via Fracchia vengono fatte uscire in fila le bare, tre di legno ed una di zinco, diretta all'obitorio, con dentro i corpi crivellati di tre uomini senza nome e una donna.

All'ospedale S. Martino stanno ancora operando il maresciallo Rinaldo Benà: teneva alzata la visiera del suo casco integrale e una pallottola rimbalzata sul giubbotto antiproiettile gli è entrata nell'occhio e uscita dall'orecchio destro.

E' stato uno scannamento, tanto orribile quanto previsto. Previsto perché l'imprendibilità delle Brigate Rosse genovesi non poteva durare in eterno. I carabinieri l'hanno interrotta con un massacro «alla tedesca», proprio al centro del vecchio quartiere operaio dell'Oregina, vecchie case popolari tutte dipinte dello stesso colore beige un po' scrostato.

Erano molto attivi, in questi giorni, quelli della «Colonna Francesco Berardi»: lunedì gambizzato il prof. Moretti, consigliere DC, davanti alla sua facoltà di Economia e fra decine di studenti; martedì bruciata a Cornigliano l'automobile di un capo dell'Ansaldo; giovedì ritrovati pacchi di volantini dentro al porto.

Ora è stata violata la prima base BR che mai gli inquirenti abbiano scoperto a Genova. Come tanti altri «covi» era al pianterreno, con le finestre retrostanti che danno su un giardino pieno di mandorli e cespugli fioriti dietro la porta d'ingresso una tenda spessa per proteggere l'interno da occhi indiscreti. A differenza degli altri covi non era abitato da nessun fantomatico «sig. Borghi», ma da una giovane donna che tutti i vicini conoscono fino da quando aveva 14 anni: Anna Ludmann, figlia 32enne di quel Corrado Ludmann, capitano della compagnia di navigazione Tirrenia, il cui nome è ancora sulla targhetta della prima porta a destra, dopo l'ingresso, nonostante sia morto quattro anni fa.

Una famiglia unita, con questa figlia che qualche anno fa si era sposata ma poi era tornata a vivere nella sua vecchia casa. La madre intanto, dopo la morte del marito, se ne era andata in riviera a Chiavari. Lei, Anna, aveva lavorato come segretaria al centro culturale «Galliera» di via Garibaldi, non si sa cosa facesse ora, sembra desse lezioni private. Viveva sola e facendosi i fatti suoi, niente politica nel modo più assoluto, riceveva solo di tanto in tanto qualche amico a casa. «Gente con giacca e cravatta» sottolineano i vicini. Frequentava spesso la parrocchia di Oregina dove, una decina di anni fa era sorta una comunità di cattolici del dissenso.

Era probabilmente lì, in casa, quando un anno e due mesi fa, il 24 gennaio 1979, nella stessa via Fracchia, proprio qualche decina di metri di fronte, era stato ammazzato l'operaio Guido Rossa, colpevole secondo le BR di avere denunciato Francesco Berardi, a sua volta ammazzatosi cinque mesi fa.

E per concluderlo, questo dramma, stamane anche Silvia Rossa, moglie di Guido, si è affacciata alla finestra quando ha sentito tutto quel rumore e quell'andirivieni alla mattina presto. L'hanno fotografata lì sul balcone di fronte.

Ma cosa è veramente successo alle quattro e mezza del mattino?

Perché sono morti tutti ed ora fotografi e giornalisti vengono tenuti alla larga?

Perché sono stati spintonati via perfino i poliziotti della questura, arrivati di corsa con le pantere per ordine del nuovo capo della Digos entrato in servizio proprio ieri e trattati come curiosi?

I carabinieri stanno zitti, per loro parlano solo i comunicati ufficiali emessi da Roma. Gli inquirenti dei numeri 12, 14 e 16 della via vengono anch'essi tenuti il più zitti possibile. Sentiamo qualcuna delle loro voci. Giuliana Badi: «Mi sono svegliata perché il cane era nervoso, mugolava: mi sono affacciata. I carabinieri scendevano nella via in silenzio perfetto, tutti neri. Poi ho sentito i colpi e non ho capito più niente».

Un'altra signora che stava ai piani di sopra ha pensato che quelli fossero i tuoni di un temporale. Che ci sia stato un conflitto a fuoco, come affermava la versione dei Carabinieri, è quasi certo. E' altrettanto certo che ben presto la tempesta di fuoco è proseguita a senso unico. Presi dal panico, o autorizzati da un ordine preciso, i carabinieri hanno sterminato il nemico senza fare prigionieri. E' la logica elementare della guerra. E i bollettini, i primi frammentari giornali radio del mattino, confermano che si è trattato comunque di una operazione «brillante», comunque di una

vittoria a cui hanno partecipato pochi carabinieri genovesi e molte unità venute da fuori. E per la verità nemmeno fra la gente è lecito aspettarsi che qualcuno abbia da ridire. Vanno al lavoro, solo in pochi si fermano a guardare, e poi non c'è niente da vedere: l'unico stupore riguarda quella insospettabile ragazza. Anche all'Italsider gli operai oggi hanno discusso animatamente sul contratto e niente sui fatti della nottata.

A fare spettacolo ci penserà la polizia, sbeffeggiata dai carabinieri, che si consola setacciando tutto il centro storico della città con 500 agenti, fermando la gente sospetta per la strada con blocchi stradali giganteschi, risalendo i vicoli e perquisendo decine di case.

Glielo consente la nuova legge antiterrorismo, anche se naturalmente tutto ciò non serve a nulla, solo il contorno psicologico riservato alla cittadinanza.

Quello che conta è avvenuto là dentro, in quella casa sigillata da cui non esce più niente se non sacchi di plastica neri pieni di «materiale» che hanno riempito due interi furgoni. Nel «covo» sarebbe stato in corso di preparazione un attentato. L'unico fatto certo è che a via Fracchia 12 c'era il primo «covo» genovese delle BR: all'interno, dicono le notizie Ansa: «fucili mitragliatori, pistole di vario calibro e diversa fabbricazione, esplosivo plastico, micce, detonatori, bombe a mano» e poi «schede, documenti ed e-

lenchi di magistrati, uomini politici, carabinieri, poliziotti, giornalisti...». Del resto questa è stata l'unica scontata conferenza giunta dal sostituto procuratore della Repubblica Filippo Maffeo, nel corso di una laconica conferenza stampa al Palazzo di Giustizia. Oregina, nata da una delle prime ondate della speculazione edilizia genovese ha conosciuto fin dall'inizio le BR: in via Fracchia, hanno trovato l'auto servita per il sequestro Costa, sempre lì tanti volantini e tante altre automobili prima dell'uccisione di Rossa, il delitto che ne ha marchiata l'immagine in città. E' improbabile che ieri a Oregina le BR siano morte, ma è chiaro che qualche cosa cambierà, che il macello di via Fracchia servirà forse ad imbarbarire ancora di più la guerra delle BR, mutandone la fisionomia, sconvolgendone il cuore genovese dall'ortodossia e dalla clandestinità assolute.

«Lì dentro c'è una puzza insopportabile di sangue, di visceri e di escrementi», scuote la testa uno dei carabinieri di guardia davanti al portone.

G. L.

Una telefonata annuncia rappresaglie

Poco dopo le 13 le Brigate Rosse si sono fatte vive a Genova con una telefonata al centralino del quotidiano locale «Secolo XIX».

Una voce ha detto: «Qui BR. I carabinieri hanno ammazzato quattro nostri compagni, ma non finirà così. Per ognuno di loro ammazzaremo dieci carabinieri».

Verso le 13,25 una nuova telefonata minacciosa sempre al centralino del quotidiano genovese; una voce maschile ha detto: «Attenzione, state attenti a non fare uscire sui giornali i nomi di quei valorosi carabinieri». La comunicazione è stata interrotta subito dopo senza che l'anonimo interlocutore attribuisse a qualche gruppo la paternità della chiamata.

Chi sono i 4 morti?

Via Fracchia 12: tutt'intorno un cordone che protegge il caseggiato da giornalisti e curiosi. Quattro corpi di cui due ancora sconosciuti, un'altro nome che si sussurra. La prima ad essere identificata è stata Anna Ludmann, 32 anni, insegnante proprietaria dell'appartamento. Sembra che abbia un nome anche un altro degli uccisi, sarebbe un certo Lorenzo Betassa. Sull'elenco telefonico di Genova non c'è nessuno con questo cognome.

La casa di via Fracchia, Anna Ludmann, la divideva con un uomo, sembra che gli altri due occupanti dell'appartamento fossero giunti ieri da fuori. L'età dei tre uomini sembra apparentemente sui trenta anni, tutti alti e robusti, uno con una folta barba. Quando è arrivata la po-

lizia stavano dormendo: solo uno era vestito (scarpe, jeans, camicia, maglione), gli altri 3 erano in mutande e canottiera. I carabinieri hanno rilevato le impronte digitali dei tre uomini per accertare se avessero precedenti penali e arrivare quindi ad una identificazione. Anche i tre cadaveri giunti all'obitorio, sono stati fotografati e le foto dei loro volti dovrebbero essere rese note allo stesso scopo.

Secondo una voce non confermata, quando i militari si sono presentati alla porta dell'alloggio i 4 avrebbero risposto: «Ci arrendiamo, non sparate». Una volta aperta la porta avrebbero invece esploso alcuni colpi. La reazione dei carabinieri sarebbe stata immediata e violentissima. Un vicino ha detto di avere sentito prima alcuni spari isolati, poi parecchie raffiche di mitra.

Silenzio stampa

Buona la partenza per i 10 referendum

La campagna per la raccolta delle firme dei 10 referendum nel primo giorno ha accumulato poco più di 8000 firme. Nel '77 ne erano state raccolte 9000, ma calcolando che questa volta ci sono i dati di alcuni comuni in meno, è approssimativamente calcolabile che la cifra di raccolta è uguale. Un buon avvio: a Roma 3000 firme, 1400 a Milano e in Lombardia, più di 1000 in Campania, 500 circa in Puglia. Ci sono state naturalmente le «piccole, grandi» difficoltà che una raccolta incontra (apertura limitata delle segreterie comunali, reperimento dei cancellieri disposti ad uscire, ecc.), ma non sembra che questa volta queste difficoltà possano costituire un grande scoglio, anche se in qualche comune come Messina e Brindisi l'amministrazione ha tentato di negare il permesso per la raccolta in piazza. Le «grandi» difficoltà, invece, quelle create dalla voluta sordità dell'informazione e del sistema dei partiti ad ogni iniziativa nata fuori dal loro controllo sembrano ripetere il copione di 3 anni fa: i giornali hanno snobbato con poche righe o completamente taciuto la notizia, la tv nei tg se l'è cavata con 30 secondi e il TG 2 ha parlato del solo referendum sulla caccia tacendo sugli altri 9. A Roma in alcuni tavoli il referendum sulla caccia ha raccolto più firme degli altri ma la cifra finale è simile per tutti; qualche punto di distanza ha anche misurato dagli altri il referendum contro l'ergastolo, ma si tratta comunque di dati parziali e di scarti minimi. Sul piano politico, PCI e PSI hanno finora taciuto sull'iniziativa referendaria. Qualche socialista ha firmato ma gli organi ufficiali del partito e i suoi dirigenti nazionali, questa volta senza distinzioni tra Craxi e Signorile, sembrano sottoscrivere un'avversità dettata probabilmente dalle prossime responsabilità di governo, mentre il PCI tace su tutta la linea. Il PSDI invece in un incontro con la segreteria radicale si è detto disponibile a discutere dei referendum in direzione e la segreteria, forse per contrapporsi al PSI, si è detta favorevole a 4 referendum. Anche il PLI ieri mattina, pur confermandosi contrario alla strategia referendaria, ha dato su alcuni referendum giudizio positivo. DP ha aderito a tutti i referendum meno quello sull'aborto.

Cossiga rischia di inciampare nel filo sottile che divide maggioranza e opposizione

Roma, 28 — Tutti danno molto rilievo agli improvvisi ostacoli che Cossiga avrebbe incontrato nel cammino intrapreso per la formazione di un nuovo governo. Di cosa si tratta? La formula, il tripartito DC PRI PSI, è pronta; la maggioranza parlamentare, anche se esigua, è assicurata; il programma è talmente vasto e generico da poter essere tirato da ogni parte, come una tovaglia troppo stretta. E allora? Allora gli intoppi vengono dalle dichiarazioni, dagli avverbii. Una parte dei socialisti ha sottolineato la propria partecipazione diretta al governo come garanzia di una ripresa della solidarietà nazionale, ammiccando ad una futura pretesa apertura al PCI. Naturalmente si tratta di parole, utili per coprirsi «a sinistra» ed impedire lacerazioni interne.

Ma sono bastate per innescare il meccanismo delle pregiudiziali: Socialdemocratici e liberali, a cui Cossiga aveva chiesto una benevola astensione, hanno reagito immediatamente.

«Avete visto — hanno detto — vogliono far rientrare dalla finestra, quello che è uscito dalla porta dell'ultimo congresso della DC». A questo punto Fanfani e Donat Cattin hanno chiesto spiegazioni a Cossiga e il primo ministro incaricato si è incontrato con Zanone per assicurargli che l'unica evoluzione possibile di questo governo

sarà verso il pentapartito, non certo verso una partecipazione diretta del PCI al governo.

Ma la «sinistra» socialista, stavolta per bocca di un'agenzia di stampa demartiniana, ha incalzato: «Se il prossimo governo dovesse essere sostenuto, anche dall'esterno, dal PSDI e dal PLI, diventerebbe, né più, né meno, il pentapartito che noi non gradiamo».

Insomma, rischia di riaprirsi il solito «gioco di massacro» dei veti incrociati, che potrebbe far perdere parecchio tempo a Cossiga.

La radice di questo meccanismo, tuttavia, sta proprio nell'atteggiamento del presidente incaricato, o meglio, nel principale vizio di cui è ormai imbevuta tutta la classe politica.

La filosofia che guida la formazione di ogni governo è: «Non solo voglio stare al governo, ma voglio anche la garanzia che non ci sia nessuna opposizione». Il che è l'esatto contrario delle regole che sovrintendono al principio della democrazia. Ma in Italia i problemi sono ormai tanti, sovrapposti e incancreniti, che nessuno vuole assumersene in proprio la gestione senza un meccanismo che gli garantisca di poter dire in futuro: «Questo lo abbiamo approvato insieme, quindi è responsabilità di tutti».

Questo, naturalmente, è l'infame meccanismo che porta a

leggi-pateracchio che, per riscuotere preventivamente il consenso di tutti, vengono poi modificate o bocciate dalla corte costituzionale.

I partiti di sinistra sono maestri nel prestarsi a questo gioco che, in genere, viene innescato dalla DC.

Le nuove difficoltà che Cossiga si trova davanti riguardano la rimessa in movimento di questo meccanismo e saranno probabilmente risolte con la scelta delle giuste sfumature.

Intanto PSDI e PLI si preparano all'opposizione. Dopo il Psdi anche i liberali si sono incontrati con una delegazione del partito radicale per discutere dei 10 referendum.

E' probabile che anche il PLI aderisca a qualche refe-

rendum, dopo che la gioventù liberale ha già sottoscritto quello sulla depenalizzazione delle droghe leggere.

Nello sforzo di ricomporre le contraddizioni e di trovare un accordo sui ministeri. Fino ad ora né il governo, né i partiti hanno emesso alcun comunicato sul blitz scatenato dai carabinieri in tutta Italia, che a Genova ha già procurato 4 morti ed un ferito.

In assenza del governo l'arma agisce per conto suo, probabilmente imitata da altri corpi separati. Chissà che questo non sia l'elemento decisivo per accelerare i tempi della crisi e superare le sfumature diverse degli avverbii.

Paolo Liguori

L'antiterrorismo in Germania

Già nel 1968 il parlamento tedesco, con i voti socialdemocratici, ha varato le cosiddette «leggi d'emergenza».

Ma le misure antiterroriste vere e proprie e selettive incominciano col fiorire del terrorismo nei primi anni '70.

Tra il '67 e il '79 vengono uccise una decina di persone sospettate di reati di terrorismo. L'ultima è Elisabeth von Dyck sospettata di appartenere alla RAF e assassinata al ritorno a casa dove la aspettavano i poliziotti. Elisabeth non era nemmeno armata e comunque non ha posto resistenza alla polizia che si era nascosta dentro l'appartamento.

Ma l'antiterrorismo tedesco ha ottenuto dei successi soprattutto nel quadro legislativo. Persecuzione indiscriminata degli avvocati degli appartenenti della RAF, divieto di professione per coloro che intendevano portare avanti una difesa autonoma, divieto di contatto tra i vari detenuti politici in momenti di «emergenza», divieto di contatti tra avvocato e detenuto per un periodo indeterminato... e così via. Oppure la legge che permette alla polizia di rastrellare interi quartieri nella ricerca di persone sospette (che conosciamo ormai anche in Italia). Ma in Germania sta vincendo in questo momento l'antiterrorismo di massa, quello che dopo il «Berufsverbot» mette sotto schedatura milioni e milioni di persone e li comprime in un enorme cervello elettronico per tenere sotto controllo ogni movimento: chi paga la luce, chi l'affitto, chi e come il telefono e magari chi dispone semplicemente di un conto in banca, appunto milioni di cittadini tedeschi.

E tutto ciò per il bene dell'antiterrorismo, dicono.

Contro i drogati ecco l'Italia Farmacista

Che esistano i ladri è storia di sempre; che i ladri siano diversi fra loro anche. C'è chi ruba di tutto perché una merce vale l'altra quando si tratta di sopravvivere; c'è chi ruba quadri, perché conosce l'ammante dell'arte; c'è chi ruba gioielli perché sul mercato valgono molto; c'è chi ruba morfina perché è tossicodipendente, o forse perché non lo è ma conosce chi ne ha bisogno e su di lui vuol fare dei soldi. Insomma, è varia l'umanità tra chi non riesce ad andare avanti con quello che ha o forse non si accontenta della sopravvivenza che garantisce il sistema; così come è variamente differenziata la specie di coloro che di professione fanno i mercanti. E altrettanto differenziato è il quadro dei comportamenti che si manifestano quando al mercante si pone il problema dei ladri.

Il commerciante di quadri mette l'allarme sui vetri, il banchiere preferisce le guardie giurate, il commerciante di oro e gioielli sceglie di armarsi, il farmacista va oltre, punta direttamente all'eliminazione dell'oggetto agognato dal ladro. Distrugge la sua proprietà, «luddista» alla rovescia. A Cagliari 78 farmacisti hanno scelto di difendersi così, distruggendo 10.375 fiale di morfina e 19.151 compresse confezionate con sostanze stupefacenti. Il tutto per una quantità di 17 chili e mezzo. Una azione garantita dall'opera dei carabinieri del gruppo di Cagliari, diretta dalla Prefettura, favorita dall'Ordine dei Farmacisti, all'insegna del motto «scuraggiate i furti compiuti da persone dedite agli stupefacenti».

I farmacisti, «distillatori di vita», si schierano per la prevenzione del consumo di stupefacenti. Che i commercianti fossero fatti così lo sapevamo, che alle autorità non interessasse assolutamente niente della vita dei tossicodipendenti anche. Ma oggi più che in altre occasioni questo nuovo exploit ha un sapore particolare: quello di far parte della campagna di annientamento contro i consumatori di eroina.

Napoli - Dopo uno scontro con un gruppo di fascisti

Fermati e successivamente rilasciati 23 giovani autonomi

Napoli, 28 — Un gruppo di 23 giovani, presumibilmente appartenenti all'area dell'Autonomia Organizzata, sono stati fermati nella tarda serata dalla polizia, nella zona del Vomero.

I giovani, che stavano attaccando dei manifesti in preparazione di un'assemblea che si terrà domenica prossima, sono stati aggrediti da una trentina di fascisti, armati di spranghe e bastoni.

La polizia è immediatamente intervenuta a sedare la rissa, ed ha fermato i 23 autonomi, mentre i fascisti riuscivano a dileguarsi. Contemporaneamente un fatto analogo avveniva nel quartiere di Secondigliano, alla periferia della città. In questo caso però non si hanno notizie di fermi. Negli ambienti dell'Autonomia napoletana si fa notare l'inconsueta tempestività della PS, ipotizzando un'azione combinata al fine di arrestare, con il pretesto della rissa, gli appartenenti a gruppi autonomi.

ULTIM'ORA — Abbiamo appreso in questo momento che

tutti i 23 autonomi sono stati rilasciati nel primo pomeriggio. La polizia ha anche confermato che nessuno di loro è stato trovato in possesso di armi improprie.

Pertini giura con gli allievi fedeltà alle forze armate

Napoli, 28 — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini è intervenuto ieri mattina alla cerimonia del giuramento e del battesimo degli allievi ufficiali del corso «Vulcano Terzo» dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, accompagnato dal Ministro della Difesa, Sarti. Dopo un breve intervento del Capo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, generale Mettimano, il senatore Sarti ha ricordato che «nell'Aeronautica Militare e nelle Forze Armate, vi è una riserva limpida e sicura di dedizione, di probità, di idealità, di efficienza e di fiducia che

presiedono alla nostra convivenza» e che la sola logica che carabinieri, esercito, e forze armate conoscono «è quella della Costituzione repubblicana», il ministro ha concluso con un monito «ai terroristi, ai loro complici ed ispiratori»: «La morte come strategia e come cultura, al pari della guerra, non appartiene al nostro paese, né alla sua Costituzione, né al suo popolo». A conclusione della cerimonia Pertini, in un colloquio con le madri degli allievi, ha elogiato la scelta dei loro figli nell'entrare a far parte nella «grande famiglia delle Forze Armate».



1 Roma: oggi la sentenza del processo ai dirigenti SIP

2 Ogni notte i tipografi del « Messaggero » perdono un po' di udito. Il pretore vuole « sentirli » chiaro e ordina un'ispezione

3 Violenza ad una ragazza handicappata. Durante il processo « nessun rispetto per la sua persona »

4 Roma: contro il telex Valitutti, nuove mobilitazioni dei precari della scuola

5 Roma: questa mattina assemblea di universitari e medi a Magistero

1 Dopo cinque anni di battaglia giudiziaria (e dopo la fine del movimento di autoriduzione delle bollette) si chiude oggi a Roma il processo per i falsi commessi dai massimi dirigenti SIP ai danni degli utenti per ottenere gli illegali aumenti entrati in vigore il 1-4-1975.

Nel 1975 il Pretore Cerminara ricevette una denuncia contro l'azienda telefonica per i c.d. « servizi speciali » (sveglia, ecc.) e dispose il blocco di tutti i meccanismi di conteggio degli impulsi per quei servizi facendoli pagare a tutti con un solo impulso. Subito iniziarono le grandi manovre del colosso finanziario, e, su auto-denuncia degli stessi imputati, patrocinati dall'avvocato socialista Giuliano Vassalli, il processo fu trasferito alla Procura della Repubblica. Fu, quindi, al P. M. Santacroce che tre compagni (Canestrelli, Rienzi, Mattina) presentarono una nuova denuncia per i falsi riscontrati nel documento contabile (chiamato bilancio-tipo) che la SIP aveva inviato al Ministero P.T. e al CIP per ottenere gli aumenti tariffari del 1975. Tra ricorsi e controricorsi si arrivò fino al Giudice Istruttore, Ettore Torri, che dovette nominare ben tre colleghi peritali per far espletare una perizia su tale « bilancio-tipo », finché gli economisti Bonelli, Chiodo e Bonocore depositarono una esplosiva relazione peritale nella quale riconoscevano come false quasi tutte le voci del bilancio-tipo SIP.

Ottenuto il rinvio a giudizio, le parti civili videro sfumare per ben due volte il dibattimento a causa di successive chiamate di correo, avvenute tra i vari dirigenti che si dilaniavano a vicenda, e della morte del principale imputato, il Presidente della Società, Carlo Perrone. Nel corso del dibattimento, sono venute fuori le pesanti corresponsabilità nell'intera vicenda di tutto lo staff dirigente dell'epoca del Ministero delle Poste.

Data l'impostazione della difesa degli imputati che, impossibilitati a rimuovere la pesante materialità delle cifre false, si sono limitati a sostenere che la falsificazione era del tutto lecita visto che il Ministero delle Poste era a conoscenza di tutto l'impiccio, non dovrebbe lasciar spazio a sorprese, e l'ordinanza del Giudice Istruttore dovrebbe trovare conferma anche da parte del Tribunale, salvo « pressioni » dell'ultim'ora che potrebbero far saltar fuori qualche cavillo giuridico molto salutare per gli imputati rimasti a rispondere delle malefatte della società (il Direttore Generale Ernani Nordio, l'altro Direttore Generale Vittorino Dalle Mole, e il Direttore Centrale STET Franco Simeoni).

2 La vicenda risale al 1979 anche se negli ultimi tempi si è inasprita con numerosi scioperi dei tipografi che hanno impedito l'uscita del giornale della Montedison. Dopo numerosi casi di calo della capacità uditiva fino al 40 per cento e ad un caso di morte di un lavoratore per cancro alla gola, i tipografi del « Messag-

Caltagirone: trasmessi i nuovi mandati di cattura secondo la procedura di estradizione

Da Alibrandi alla Procura Generale e da lì al Ministero

New York: rampolli della borghesia «bene» torinese ospitavano Francesco Caltagirone

Roma, 28 — Il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha consegnato questa mattina alla Procura Generale presso la corte d'appello le motivazioni dei nuovi mandati di cattura da lui spiccati nei confronti dei fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, contestualmente all'annullamento dei decreti di arresto e degli ordini di cattura emessi dai giudici fallimentari e dal sostituto procuratore generale Scorza rispettivamente l'8 e il 23 febbraio scorsi. L'adempimento della trasmissione del-

le motivazioni da parte di Alibrandi è importante ai fini della procedura di estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone, arrestati il 21 marzo a New York in base a un mandato di cattura internazionale notificato all'Interpol dalle autorità italiane.

Sempre questa mattina, due funzionari dell'ufficio estradizione del ministero di Grazia e Giustizia si sono recati alla Procura Generale e hanno preso in consegna dal responsabile dell'

ufficio affari generali, Barbieri, le motivazioni appena depositate da Alibrandi. Tanta sollecitudine si giustifica con i tempi stretti che la giustizia americana ha imposto: infatti per il 3 aprile prossimo è fissata l'udienza della corte di New York per discutere la concessione della libertà provvisoria su cauzione (3 milioni di dollari) a Gaetano e Francesco Caltagirone; e se entro quella data dall'Italia non sarà giunta la documentazione a sostegno della richiesta di estradizione i due bancarottieri

potrebbero tornare in libertà. Intanto da New York si apprende una notizia « di colore » che contribuisce a chiarire l'intreccio delle protezioni e delle amicizie compiacenti dei Caltagirone: mentre Gaetano era sceso al « Waldorf Astoria », Francesco abitava in una casa di Luisita Soldati, figlia del noto scrittore Mario Soldati e moglie di Vanni Mandelli, a sua volta figlio dell'industriale Walter Mandelli, ex presidente della Federmeccanica e buon amico di Gianni Agnelli.

gero » chiesero l'intervento dell'Ispettorato del lavoro che, nell'aprile scorso, accertò una situazione di grave nocività ambientale nei locali di via Urbana nei quali è collocata la tipografia, prescrivendo alla proprietà una serie di misure correttive da adottarsi entro 90 giorni. Lo stesso fece il Pretore penale Amendola aprendo un procedimento a carico dell'azienda.

Il « Messaggero », tuttavia, non prese alcun provvedimento né per ovviare ai livelli di rumorosità altissima (da 85 a 100 decibel, quanto quello di un reattore nella fase di partenza) accertati dai tecnici (ivi compresa una « équipe » nominata dalla stessa proprietà), né per eliminare lo spargimento di polvere d'inchiostro.

Così, i 47 tipografi del « Messaggero » hanno dovuto convivere in giudizio, con procedura d'urgenza, la proprietà per ottenere l'autorizzazione ad apportare essi stessi all'ambiente, se il giornale non dovesse ottemperare spontaneamente, le modifiche necessarie.

« Nel 1972 — ha dichiarato al Pretore durante l'udienza, Arnesino Gargano, uno dei tipografi — decedette un nostro collega per cancro alla gola, tale Ferdinando Valentini. Durante l'autopsia venne rilevato che i polmoni erano completamente ricoperti da polvere nera... tutti gli addetti al reparto lamentano una riduzione dell'udito del 30-40 per cento. Tale infermità è stata accertata dalla clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico, e ad alcuni di noi venne detto che se non avessimo lasciato il reparto o se non si fosse rimossa la causa dell'infermità avrebbero perso completamente l'udito ».

L'azione dei 47 tipografi è stata disperatamente avversata dal sindacato (che da quest'orecchio proprio non ci sente), che ha imposto anche il silenzio stampa ai giornali che di solito si preoccupano dei problemi di tutela della salute in fabbrica, anche se ciò facendo ha ottenuto il risultato contrario. Infatti, alla scorsa udienza, dinanzi al Pretore Pacioni, erano presenti, oltre ai diretti interessati, delegazioni di tipografi del « Tempo », della STEC (dove si stampa « Repubblica ») e di altre tipografie cittadine.

Cosicché il Pretore, per veder-

ci chiaro nella vicenda, ha ordinato una ispezione, che compirà nella notte tra sabato 29 e domenica 30 (durante le ore di massima attività dei macchinari) con l'ausilio di un perito, il prof. Agostino Messineo (uno dei più noti esperti nel campo della nocività da rumore) e alla presenza dei periti dei lavoratori, Carlo Bracci e Enzo Brandi.

C. R.

3 Roma, 28 — Il fatto è successo nell'agosto scorso: una ragazza di 18 anni, oligofrenica, è stata sequestrata e violentata in una borgata di Roma da due uomini, Pietro Turco ed Emilio Fiore. Giovedì si è svolto il processo nella seconda sezione del Tribunale, presidente il Giudice Lupo, lo stesso del processo di Claudia Caputi.

Ieri in una conferenza stampa alla Casa della donna è stato denunciato il comportamento « vergognoso » del giudice Lupi. Il magistrato infatti ha rifiutato la costituzione di parte civile della ragazza, perché « incapace naturale ». Contrariamente la perizia medica dichiarava che la ragazza non era in grado di sopportare lo choc della violenza senza accennare all'incapacità di intendere e di volere. Lupo ha ritenuto invece opportuno interrogare la ragazza come teste e sottoporla ad un interrogatorio particolareggiato sulla violenza sessuale subita. Le responsabilità del giudice sono ancora più gravi per il fatto che è stata rifiutata anche la costituzione di parte civile dei genitori perché « non hanno ricevuto danno, in quanto la figlia è incapace naturale », dunque sarebbe priva del diritto di conservare la propria integrità morale e fisica. Ai due imputati è stata concessa la libertà provvisoria ed il processo è stato rimandato al 17 aprile. Durante la conferenza alcune donne hanno proposto l'elaborazione di un dossier di controinformazione sul comportamento scorretto del giudice Lupi durante le sedi processuali riguardanti violenze sessuali. L'avvocata Marina ha ventilato la possibilità di esporre denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura.

4 Roma, 28 — Con un telex del 29 febbraio inviato a tutti i Provveditori e i Presidi di istituto il Ministro alla Pubblica Istruzione Valitutti, ha decretato la sostituzione degli insegnanti che scioperano bloccando gli scrutini ed aderendo all'agitazione proclamata dal Coordinamento Precari, Lavoratori e Disoccupati della Scuola. Nel convegno del Coordinamento, tenutosi a Firenze il 16 marzo l'assemblea, constatato che ancora una volta, scavalcando partiti e sindacati, si tenta di reprimere chi si batte per i propri elementari diritti (stabilità del lavoro, salario adeguato, qualità diversa della scuola — espansione edilizia ed occupazione, rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro, rifiuto della mobilità e del precariato —) ha deciso alcune scadenze di lotta comuni a tutti i lavoratori del pubblico impiego: mobilitazione nazionale contro il telex Valitutti che si concluderà il 18 aprile con uno sciopero nazionale del

Coordinamento, e sarà di preparazione al convegno Nazionale che si terrà a Roma il 20 aprile. Sempre a Roma, il Coordinamento dei Precari, Lavoratori e disoccupati della Scuola ha indetto un'assemblea cittadina per venerdì 28 marzo, all'aula VI di Lettere, alle ore 17 per discutere del nuovo provvedimento Valitutti, del Convegno Nazionale e delle altre iniziative di lotta.

5 Roma, 28 — Questa mattina all'aula prima della facoltà di Magistero, in piazza dell'Esedra, si terrà un'assemblea. Questa, indetta inizialmente contro Valitutti, sarà allargata anche al dibattito sulla possibilità di effettuare una manifestazione antifascista e contro le leggi speciali in occasione anche dell'anniversario della morte di Mario Salvi, assassinato il 7 aprile del 1976 da un poliziotto dietro il Ministero di Grazia e Giustizia.

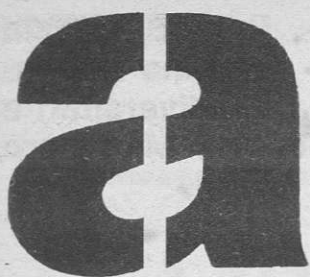
Pubblicità

Alberto Arbasino UN PAESE SENZA

senza memoria
senza storia
senza passato
senza esperienza
senza grandezza
senza dignità
senza realtà
senza motivazioni
senza programmi
senza progetti
senza testa
senza gambe
senza conoscenze
senza senso
senza sapere
senza sapersi vedere
senza guardarsi
senza capirsi
senza avvenire?

seconda
edizione

GARZANTI



Affare Moro: scrive Pifano

'Caro Vitalone, dalla memoria corta...'

Nel gennaio scorso, mentre era sotto processo a Chieti per la vicenda dei lanciamissili sovietici intercettati nel porto di Ortona, Daniele Pifano si vide notificare una comunicazione giudiziaria dell'ufficio istruzione di Roma che lo chiama in causa per il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. All'origine dell'iniziativa del giudice Gallucci c'era — per ammissione degli stessi inquirenti — il particolare dei reiterati incontri che Pifano ebbe ai primi di maggio del 1978 con l'allora sostituto procuratore Claudio Vitalone il quale contattò l'esponente di Autonomia nel quadro dei tentativi fatti da più parti per salvare la vita al presidente della DC prigioniero delle BR. Di fronte alla scoperta manovra che puntava a coinvolgerlo — al pari degli imputati del «7 aprile» — nella consumazione di un crimine che si era adoperato ad evitare, Pifano a Chieti scrisse di getto la bozza di una lettera da indirizzare a Vitalone, in cui il neo senatore DC veniva richiamato alle sue responsabilità per quanto riguarda i contatti da lui sollecitati all'epoca del rapimento Moro. Sullo stesso argomento il settimanale *L'Espresso* ha pubblicato sull'ultimo numero un'intervista a Pifano.

Siamo venuti in possesso di queste note redatte personalmente dall'interessato e ora le proponiamo, pensando che possano contribuire a chiarire ulteriormente una delle «storie segrete» di quel periodo, che oggi si tenta di strumentalizzare per dare in pasto all'opinione pubblica altri capri espiatori.

«Caro Vitalone, (...) dalla memoria corta, come sai bene fosti tu a chiamarmi con sollecitudine e ansia quel giorno al Tribunale. Mi conducesti trepidante nel tuo ufficio, come al solito circondato dai tuoi angeli custodi e col tuo solito stile mi dicevi: "Allora Pifano, voi dite tanto che siete contrari al terrorismo, poi quando avvengono dei fatti così gravi (riferendoti al rapimento di Moro) fate in modo che tutto vada secondo i piani del terrorismo". La parte mia, col solito mio stile, ti mandai riccamente (...) ribadendoti "siete proprio voi della DC che con impicci, imbrogli, stragi, mafia, che date spazio all'avventurismo delle BR"; tu di fronte a queste rimozioni buttasti lì l'invito-ricatto: "Vorrei da voi qualcosa di concreto per tentare di sbloccare la vicenda oramai giunta a un punto morto"; al che, io respinsi duramente questo squallido approccio collaborazionista arringando decisamente l'ex commissario di polizia. Tu, Vitalone, per non

lasciare cadere la proposta nel nulla, cosa che ti premeva per la tua successiva carriera, fosti costretto a vuotare il sacco e a formulare la proposta chiave: "Il procuratore generale Pascallino, d'accordo con Andreotti, che però non può comparire in prima persona, ha deciso di prendere lui, nella sua autonomia, come Magistratura, questa iniziativa per motivi umanitari. Vorrebbe sapere se le BR sono disposte a scambiare Moro con uno solo, a scelta del procuratore generale, dei tredici detenuti dell'elenco o con qualsiasi altro che sia in carcere per reati di terrorismo. Voi dovreste darvi da fare per sentire se ciò è possibile".

Ti ribadì ancora una volta che avevi scelto male perché non sono in uso di fare il sensale né avrei saputo in quale modo arrivare alle BR, stante la critica dura da noi rivolta a questa organizzazione fin dalla sua nascita. Ti dissi anche che avevamo già preso l'iniziativa nel Movimento a favore del ri-

lascio di Moro, vista la nefasta gestione di stato che se ne faceva e la cui morte rischiava di tradursi in una involuzione dello scontro di classe. Moro vi vo sarebbe divenuto un'eterna contraddizione per il potere che lo voleva morto e poi nella nostra cultura non c'è posto per Tribunali di qualsiasi tipo. Pensai quindi che tra assemblee, radio e stampa di Movimento avremmo avuto modo di fare capire a chi di dovere questa proposta di scambio e ottenere attraverso la stampa risposte più o meno esplicite.

In un successivo incontro ti dissi che era mia impressione che dall'altra parte c'era disponibilità. Tu dicesti allora che avresti dovuto muoverti in fretta coinvolgendo personaggi «ad altissimo livello» (facendomi capire noti dirigenti DC) e che io telefonando a dei numeri e a ore stabilite avrei conosciuto i successivi sviluppi. Un paio di giorni dopo in un incontro avvenuto all'Hotel Cavalieri Hilton, mi dicesti che per lo scambio non c'era assolutamente nulla da fare, dato che i vertici della Magistratura, avendo trovato una netta opposizione nelle autorità politiche, non se la sentivano più di prendere iniziative in proprio. Comunque, a tuo parere, un altro tentativo conveniva ancora farlo per vedere se fosse sufficiente qualcosa di meno impegnativo, come poteva essere, ad esempio, l'abolizione dei citofoni e dei vetri divisorii nei supercarceri.

Debo dire, però, che il tuo atteggiamento subito dopo il tuo incontro con quelle che hai chiamato «autorità ad altissimo livello» mi dette l'impressione che fosse nettamente mutato nel senso che ti vedevo improvvisare là per là offerte di trattativa solo per darmi l'impressione di voler continuare a fare ogni tentativo possibile di salvare la vi-

ta a Moro mentre in effetti, non vedevate l'ora di seppellire il cadavere.

La conferma definitiva di questa scelta l'ebbi dopo l'ultimo incontro quando mi dicesti che neanche i vetri dei colloqui potevano essere scambiati!

In pratica toccai con mano quanto criminale e cinica era stata complessivamente tutta

questa faccenda: garantirsi l'uccisione di Aldo Moro spingendo le BR in un vicolo cieco dal quale sarebbe stato per loro impossibile uscirne.

Ecco «egregio Senatore» qual'è la verità, di cui sei ben a conoscenza e che, per quanto ti riguarda, ti ha fruttato «per meriti speciali» il posto che occupi».

LA CORTE COSTITUZIONALE INTERVENE SULL'«EQUO CANONE»

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 4 della legge n. 833 del 1969, perché non dà al giudice la possibilità d'intervenire nei casi in cui è previsto che il contratto d'affitto per la casa si sciogla automaticamente allorché inadempita, una parte del contratto stesso. E' il caso del mancato pagamento dell'affitto. Da ora in poi in questi casi il giudice potrà valutare la eventuale «scarsa importanza» dell'inadempimento di una parte delle norme del contratto di locazione. Dopo la deposi-

zione di questa sentenza la morosità non sarà più considerata una inadempienza totale da parte dell'inquilino, come praticamente era sempre avvenuto nella maggior parte dei casi di sfratto. La Corte Costituzionale ha depositato anche altre sentenze riguardanti l'urbanistica e la locazione di immobili urbani. Sono state respinte una serie di eccezioni di incostituzionalità dei contratti. In una sentenza viene ricordato che la Corte ha già affermato la legittimità del blocco dei canoni.

Sottoscrizione

Sandro Canestrini — compagno avvocato di Rovereto, ex-consigliere regionale di «Nuova Sinistra - Neue Linke» del Trentino-Alto Adige — ci ha molto aiutato in questi lunghi mesi di interminabili difficoltà. Da ultimo, ha sottoscritto anche un «insieme» da un milione. Lo ringraziamo per questo e per il resto; Compagni di Udine Nord 100.000; SO-SPIRO (Cremona): Mirko Bonomi 5.000.

Totale precedente	30.674.775
Totale complessivo	30.779.775
INSIEMI	
Sandro Canestrini	1.000.000
Totale precedente	8.802.000
Totale complessivo	9.802.000
IMPEGNI MENSILI	
Come un impegno «quasi» mensile, Bruno Luzi	25.000
Totale precedente	4.600.000
Totale complessivo	4.625.000
ABBONAMENTI	
Totale precedente	12.697.800
Totale complessivo	12.787.800
Totale giornaliero	1.220.000
Totale precedente	56.999.845
Totale complessivo	58.219.845

referendum

Sabato

Puglia:

Barletta, piazza Centrale, ore 17.30, Franco De Cataldo.

Bisceglie - Sala Garibaldi, ore 19, Franco De Cataldo.

Sicilia:

Catania - Largo Paisiello, ore 18, Adele Faccio, Massimo Teodori, Aldo Ajello.

Sardegna:

Carbonia - Aula Magna, scuola elementare, ore 17.30, Mauro Mellini.

Cagliari - Ai Bastioni, San Remy, ore 18, Roberto Ciccio-messere.

Toscana:

Prato - Piazza del Comune, ore 16, Pio Baldelli.

Firenze - Piazza Strozzi, ore 17.30, Pio Baldelli.

Marche:

Ancona: Sala delle provincie, ore 17, Gigi Melega.

Veneto:

Belluno - ore 17, Piazza Martiri della Libertà, Alessandro Tessari.

Liguria:

Chiavari - Piazza Roma ore 18, Adelaide Aglietta, Marcello Crivellini.

Lombardia:

Sondrio - Piazza Garibaldi ore 11, Franco Roccella, Giuseppe Rippa.

Bergamo - Piazza Vittorio Veneto ore 17, Franco Roccella, Giuseppe Rippa.

Pavia - Sala del Broletto, piazza Vittorio, ore 21, Franco Roccella, Giuseppe Rippa.

Domenica

Calabria:

Reggio Calabria - Sala del Consiglio ore 11, Massimo Teodori.

Sicilia:

Base di Sagonella, (marcia antimilitarista), ore 10, Massimo Teodori, Aldo Ajello, Franco Roccella, Giuseppe Rippa.

Sardegna:

Iglesias - Piazza Sella, ore 10, Mauro Mellini.

Oristano - Piazza Eleonora d'Arborea, ore 11, Roberto Ciccio-messere.

Marche:

Ascoli Piceno - Piazza Arrigo ore 18, Gigi Melega.

Fermo - Piazza del Popolo, ore 11, Gigi Melega.

Puglia:

Margherita di Savoia - Cinema Italia, ore 11, Franco De Cataldo.

Veneto:

Mestre - Cinema Exvelsior, ore 10, Adelaide Aglietta.

Treviso - Sala pubblica dei «300», ore 10.30, Alessandro Tessari.

Padova - Piazza dei Signori ore 17.30 Alessandro Tessari.

Liguria:

Savona - Ridotto teatro Chiabrera, ore 10.30, Marcello Crivellini.

Imperia - Ridotto teatro Cavour, ore 17.30, Marcello Crivellini.

Bordighera - Sala Rossa, Park via V. Veneto, ore 21 Marcello Crivellini.

Le radio radicali trasmettono ininterrottamente fili diretti sul contenuto dei dieci referendum, notizie e informazioni sull'andamento della campagna di raccolta delle firme.

LOTTA CONTINUA assicurerà ogni giorno un servizio di informazione sull'andamento della campagna.

A partire da martedì il giornale metterà a disposizione del Comitato Nazionale per i referendum uno spazio per la segnalazione delle iniziative.

Il Comitato Nazionale per i 10 Referendum è in via Tomacelli 103. Roma. tel. 06/6784002-6783722.

lettera a lotta continua

Una sbagliata valutazione dei tempi

Prato, 17 marzo 1980

Cari compagni,

sulla questione dei dieci referendum promossi dal P. R. sono diverse settimane che leggiamo sul giornale interviste ed articoli dai quali arrivano appelli all'impegno e alla mobilitazione. Speravo in questi giorni di trovare anche posizioni diverse che sollevassero le perplessità e i dubbi che circolano, a questo proposito, fra molti compagni. Non ne ho trovato traccia; è per questo che tenterò, anche se con un po' di riluttanza, a sollevare alcuni quesiti.

Non voglio entrare nel merito del «pacco» di leggi da abrogare ma semplicemente tentare di vedere le implicazioni che stanno dietro la richiesta di abrogazione della legge 393 sui siti nucleari. Prima di tutto vorrei far notare come il P. R., senza alcuna consultazione con la base e con i Comitati antinucleari, si è arrogato il diritto di decidere per tutti.

Questo è un atteggiamento che troppo spesso caratterizza il P. R.: si dichiara la «guerra» delle firme e poi... «o con noi o contro di noi».

Attualmente la situazione dei Comitati antinucleari, almeno in Toscana, è piuttosto precaria; dopo la manifestazione nazionale dell'aprile del '79 a Roma e dopo la marcia-protesta al PEC del Brasimone l'8 luglio 1979, il Movimento si è «seduto».

Le difficoltà sono note e derivano principalmente dalla crisi più generale che attraversa tutta la sinistra in Italia.

Se si escludono i centri più grandi (e non tutti), la nostra controinformazione non ha neppure sfiorato l'opinione pubblica, neppure quella che, almeno sulla carta, dovrebbe essere più sensibile ai temi della salute, della difesa dell'ambiente, di una nuova qualità della vita.

Ci sono paesi, a pochi chilometri dal Brasimone, dove abbiamo riscontrato la più completa ignoranza del problema nucleare; figurarsi come sarà la situazione in quelli dove le centrali nucleari non si sa neppure cosa sono.

Ciò premesso si tratta di porsi alcuni interrogativi.

1) La raccolta delle firme contro la 393 è stata decisa nonostante la drammatica situazione prima esposta: in base a quale analisi e a quali valutazioni il P. R. ritiene opportuno proporre ora un referendum sulle centrali nucleari? E' il minimo che si può pretendere dal momento che a noi dei Comitati viene chiesto di impegnarci in prima persona.

2) Pur ammettendo che in due o tre mesi si riesca a superare tutte le difficoltà e raccogliere le 500.000 firme, con quali mezzi e con quali forze si porterà avanti l'informazione nelle migliaia di Comuni italiani? Siamo sicuri di essere in grado di offrire alla gente la possibilità di votare in piena coscienza ed autonomia? O vogliamo spacciare per «maturazione democratica» quella di coloro che voteranno SI all'abrogazione della 393 solo per-

ché gli sono simpatici Pannella e la Bonino?

3) Il referendum sul nucleare si vince o si perde. Voglio dire che mentre sulle leggi antiterrorismo o sull'ergastolo un 20-30% di SI sarebbe un grande successo (si pensi alla legge Reale), un 80% di suffragi a favore del nucleare vorrebbe dire la fine di qualsiasi ipotesi di incidere sul PEN e quindi una legittimazione per il governo ad installare tutte le centrali che crede.

Con tutto questo non voglio dire che il referendum è un'arma spuntata e priva di efficacia, tutt'altro. Credo però che per ogni battaglia vanno valutati prima, oltre al nemico, i tempi e le forze che possiamo mettere in campo.

Per finire, poiché ritengo oggi il referendum sul nucleare una scelta sbagliata e controproducente vorrei sapere come la pensano i compagni dei Comitati e del P. R. per arrivare al più presto ad un chiarimento. Qualora i «giochi fossero fatti» e non si potesse cambiarli, non solo non mi impegnerei alla raccolta delle firme ma inviterei i compagni e gli amici a non firmare.

Gelli Silvano

Essere nomadi in città

Si denuncia la grave situazione che si sta avverando in questi giorni a Roma a danno dei gruppi nomadi in sosta nei quartieri della periferia della città.

Nonostante le promesse scaturite dal Convegno del 13-2-1980 «Essere nomadi in città» organizzato dalle Circonsizioni V, VI, VII, VIII, di fatto succedono continue irruzioni da parte dei tutori dell'ordine pubblico (Vigili, Carabinieri, Polizia).

Tali irruzioni (talvolta con mitra spianati) hanno lo scopo di cacciare dai luoghi di sosta i gruppi nomadi senza motivazione alcuna e senza tener conto delle esigenze di costoro. Con questa politica di interventi si arriva solo ad impedire la continuazione di attività in atto: il lavoro per i genitori, la scuola per i bambini, l'assistenza sanitaria.

Spesso vengono date anche diffide, che comportano il divieto di ritornare in un Comune per lunghi periodi di tempo, a cit-

tadini nomadi italiani che hanno scelto come centro dei loro interessi questa città perché è da diverso tempo che svolgono qui il loro lavoro (giostre, raccolta di materiale usato, indoratori, calderai...).

Le poche volte che vengono date motivazioni alle cacciate, esse sono ridicole e prive di fondamento e in genere si riallacciano a esposti di cittadini intolleranti alla loro presenza per pregiudizio e razzismo. In questi esposti viene espresso come motivo di intolleranza il mancato rispetto di norme igieniche (...espletano i loro bisogni all'aperto... è un campo di immondizie...), in una città dove le cosiddette norme igieniche non sono tenute in nessun conto, sia nei luoghi pubblici sia nelle strade, dagli stessi cittadini.

In attesa di soluzioni valide, che quindi rispettino le condizioni di vita dei nomadi, si chiede alle Autorità e a tutti i cittadini di far cessare questi atti che offendono i diritti umani e civili.

Opera Nomadi
Sezione di Roma

Caccia inutile

Er vecchio cacciatore co' lo
[schioppo
guarda per aria e vede un
[usignolo
che gorgheggia un assolo
tra li rami d'un pioppo.
E' tutta quanta un'armonia

[d'amore
imbevuta de sole e de turchino
che da' la pace e t'imbandiera
[er core.

Come lo chiameremo un
[cacciatore
che spara su quer povero
[piumino?
Trilussa

Al modico prezzo

Nei giorni 16-17 febbraio si è svolto a Milano, nell'auditorium delle scuole di via U. Dini, un meeting anarchico contro la repressione e il terrorismo di stato, che oltre ad avere lo scopo di approfondire temi quali le centrali nucleari e il problema della casa, si poneva il fine di raccogliere fondi per i compagni detenuti.

Contemporaneamente sabato 16 si è tenuto al Palalido un concerto rock, organizzato dai «compagni» del Punto Rosso.



con la partecipazione dei Ramones, al «modico» prezzo di L. 3.000.

In considerazione delle finalità che muovono gente come quella del Punto Rosso (arrivismo, lucro, propaganda di valori qualunquisti e piccolo-borghesi) alcuni compagni hanno ritenuto opportuno intervenire a questa farsa di movimento con il seguente comunicato:

Questo tipo di concerti hanno funzioni e finalità diverse da quelle che avevano fino a pochi anni fa. I concerti erano inseriti, come momento di aggregazione giovanile, in un discorso molto più vasto, il cui scopo era quello di sensibilizzare la gente che vi partecipava sui temi principali del movimento rivoluzionario: la riappropriazione della vita, la lotta contro la società borghese e la sua ideologia; gli incassi erano per lo più usati per l'organizzazione delle lotte e per la difesa di detenuti politici.

Concerti come questo, invece, non hanno altro scopo che il lucro e l'unico loro fine pseudo-culturale è quello del divertimento fine a se stesso, del qualunquismo, della propaganda di valori piccolo-borghesi, e rinunciatari e demenziali di cui gente come i Ramones è fatta simbolo, etichetta di un prodotto facilmente commercializzabile.

Ricordiamo che in carceri co-

me l'Asinara e l'Ucciardone la fantasia del potere ha creato ben altri tipi di divertimento, quali il suicidio, pestaggi indiscriminati, e torture di vario genere; e anche per i proletari in libertà, i divertimenti preparati dallo stato non mancano: dall'eroina all'emarginazione, dall'alienazione della fabbrica al «tempo libero» della disoccupazione permanente, dalla repressione poliziesca alla più sottile, ma non meno deleteria, repressione clericale.

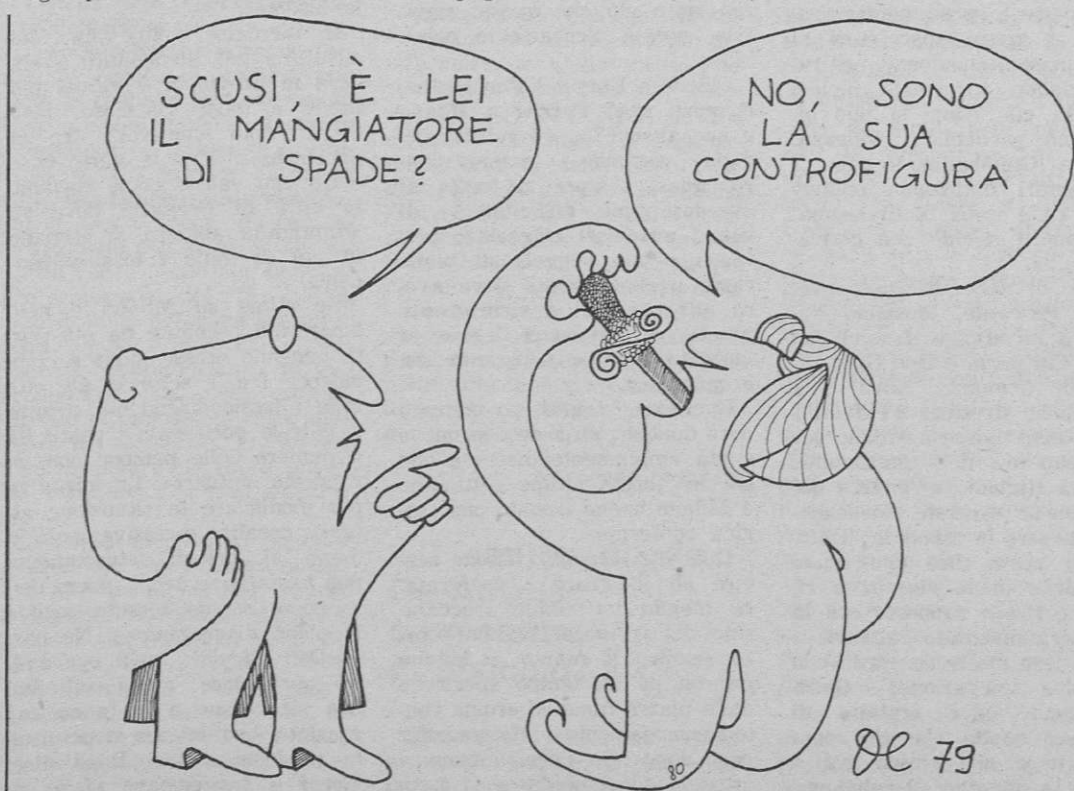
Di fronte a tutto ciò, ci sembra opportuno ricordare a tutti i giovani proletari che sono qui stasera che l'attacco sferrato negli ultimi tempi dallo stato e dai padroni (leggi speciali, centrali nucleari, aumenti indiscriminati dei prezzi) è diretto proprio contro di loro, contro di noi, contro tutti i potenziali oppositori al sistema. Crediamo che coloro i quali, nonostante ciò, continuano nel loro comportamento qualunque abbiano da tempo rinunciato alla più elementare esigenza umana, la libertà, e si siano ormai ridotti a servi dello stato, ad automi del potere, a complici incoscienti degli sfruttatori. Coloro che non credono e non vogliono rientrare in tale categoria, sono invitati a partecipare domani al meeting anarchico contro la repressione e il terrorismo di stato, che si terrà in via U. Dini (P.le Abiategrasso) presso l'auditorium delle scuole.

Gli organizzatori della squalida manifestazione, senza neppure essere a conoscenza del testo del comunicato sopra riportato, hanno impedito l'intervento dei compagni del meeting, giustificando questa azione con motivi estremamente qualunquisti, che consideravano fuori luogo un intervento politico in un concerto rock.

Nel frattempo all'esterno del Palalido il servizio d'ordine, imitando la pratica stalinista già collaudata in altre occasioni, scatenava una caccia all'uomo nei confronti dei compagni che criticavano la manifestazione.

Nel denunciare a tutto il movimento i fatti accaduti, diffidiamo gli pseudo-compagni del Punto Rosso dal perseverare nella pratica qualunque ed arrivista culminata nei fatti sopra descritti, precisando che non saranno più tollerate da parte nostra simili provocazioni.

Gli anarchici
promotori del meeting



Milano, la capitale dell'eroina



La polizia milanese sequestra 56 chili di polvere bianca. La distribuzione controllata di morfina del Comitato contro le tossicomanie non riesce ad accogliere le centinaia di richieste. La regione si rifiuta di applicare la 685. A Milano in due settimane sei morti per eroina. Breve viaggio nella città dove vivono 8000 consumatori abituali di eroina



La lotta al grande spaccio porta al caos nel mercato e a rimetterci con la morte è sempre il tossicodipendente

Riepiloghiamo i fatti: il 12 marzo viene trovato morto a Quarto Oggiaro, riverso su mucchi di sporcizie, Angelo Pescante di ventiquattro anni. Sembra la solita morte, solita per chi statisticamente «ovvia». Pochi giorni prima un'operazione della polizia ha portato al sequestro di sedici chili di eroina pura e ad alcuni arresti. Un grosso colpo ma probabilmente a cadere nella rete sono ancora pesci piccoli, i cosiddetti corrieri della droga. C'è già chi avanza dei collegamenti (vedi anche LC 13-2) fra il primo morto e l'operazione della polizia seguendo le tracce di questo ragionamento: diminuendo la quantità di droga presente nel mercato, aumentano, da un lato la possibilità di iniettarsi qualsiasi tipo di schifezza, dall'altro la mancanza di punti fissi di riferimento del tossicomane. Questi costretti a frequentare nuove piazze può ritrovarsi nelle mani buste di cui non «conosce» la percentuale di eroina. Fin qui ipotesi abbastanza accertate.

Pochi giorni dopo il secondo morto, poi un terzo, un quarto ed un quinto. Contemporaneamente la notizia di un altro importante sequestro: quaranta chili di eroina in partenza per l'America bloccati all'aeroporto di Linate. Non erano destinati al mercato interno, ma pesci grossi questa volta cadono nelle mani della polizia. Ci si può domandare a questo punto quali siano state le reazioni nell'ambiente del grosso spaccio. Prudenza e attesa. Cominciano a sparire gli abituali rifornitori, aumenta in generale la speculazione, c'è chi ad esempio riferisce di buste completamente prive di eroina vendute a sconosciuti che si presentano per la prima volta nella piazza: diminuiscono anche gli spacciatori al minuto che dalle piazze preferiscono spostarsi per un po' nelle case. Ma non tutti, ed in particolare coloro che mantengono rapporti saltuari con il mercato, conoscono i giusti indirizzi. Il numero dei morti è intanto arrivato a sei. Sei morti in quattordici giorni.

Su queste morti rischia ora

di cadere il silenzio, che i loro nomi vengano utilizzati solo per compilare statistiche lasciando completamente inavvisa la domanda sul perché, perché a Milano e non altrove.

Due fatti, dicevamo, fra loro inequivocabilmente collegati, le morti da un lato e il mercato nero dall'altro, con un percorso però molto difficile da ricostruire nei particolari. Un filo doppio che lega la vittima e il carnefice: il tossicomane ha bisogno del suo spacciatore, anzi quasi sempre si fa egli stesso spacciatore al minuto: la lotta al grosso spaccio, auspicabilissima, comporta il caos del mercato e a rimetterci con la morte è ancora il tossicomane. L'assenza delle forze politiche per una «soluzione a monte» è fin troppo nota ed in Lombardia in particolare socialisti e comunisti cercano di farsi le scarpe sulla gestione dei fondi con i quali si potrebbe cominciare ad intervenire. Ma su questo più avanti.

L'ipotesi più probabile è che dunque con gli ultimi sequestri il mercato nero abbia subito forti scosse e spostamenti territoriali, i grossi spacciatori si siano momentaneamente ritirati lasciando sprovviste alcune zone fra cui, come si può intuire con particolare evidenza, la zona Giambellino-Baggio. I consumatori d'altronde confermano «C'è roba cattivissima, sappiamo il rischio che corriamo ma...».

«Tre di loro li conoscevo, Gianni Pescante, Massimo Novati ora mi sfugge il nome del terzo. Chi parla è Don Gino Rigoldi di Comunità Nova, una delle poche strutture «Private» che da anni agisce a Milano per il «recupero» dei tossicomani; continua Rigoldi: «Vennero qui in momenti diversi, chiedendoci il ricovero in ospedale, li aiutammo; posso dire che erano in qualche modo riusciti a ridurre, e i loro rapporti con la droga era diventato saltuario».

Sulla loro morte condivide con la nostra spiegazione: «Quasi sicuramente si è trattato di overdose; capita che chi tenta di smettere non riesca poi a gestire la quantità di roba pre-

sente, la percentuale di eroina contenuta nella busta e «sbagli» il buco. Ma come mai dopo qualche mese di relativa stabilità sei morti in due settimane?».

«Sicuramente — risponde Don Gino — Ci sono stati dei sommovimenti nel mercato».

Dice Paolo Favre del Comitato contro le Tossicomanie, struttura anch'essa «privata» dove da alcuni mesi si sta tentando l'esperimento, nuovo nel milanese, della distribuzione controllata di morfina: «Due dei giovani morti la settimana scorsa li conoscevo erano venuti al comitato chiedendo di essere ricettati. Uno è morto due giorni dopo». La sua richiesta di fiale di morfina era stata aggiunta alla lunghissima lista di attesa a cui fa fronte il comitato; prosegue Favre: «Ricettiamo due volte la settimana a 160 tossicomani, abbiamo poi altre duecento persone in lista di attesa ma cominciamo a respingere le richieste per non illudere la gente». Parole dette con amarezza poiché si vorrebbe fare di più ma come «privati» e con tutto ciò che questo significa, non è sicuramente possibile.

Chiedo a Favre: «Perché tanti morti ora? Perché a Milano e non altrove?». «I referti medici — risponde — parlano chiaro, quasi sempre si tratta di overdose, più difficilmente di veleni mischiati all'eroina; certamente una sequela di morti come quella recente deve avere altre ragioni e sicuramente queste ragioni sono legate al mercato nero e a quanto sta accadendo».

Overdose, taglio e mercato nero dunque; risposte non nuove e già ampiamente discusse che poi in queste ultime settimane a Milano hanno trovato una tragica conferma.

Due altri esempi possono servire ad illustrare e confermare meglio un simile meccanismo del mercato. L'anno scorso sempre a marzo a Milano per un po' di tempo sparirono dalle piazze fumo ed eroina contemporaneamente. Ricomparve poco dopo solo «eroina buona» creando nuovi neofiti e vi furo-

no alcuni morti, tutti tossicomani dipendenti di vecchia data. Oppure a Torino quando furono anche là sequestrati otto chili di eroina e i prezzi raggiunsero le 500.000 lire al grammo.

Il prezzo attuale dell'eroina a Milano si mantiene da un po' di tempo costante, intorno alle 150.000 se comprata a grammi, poco più di duecentomila se acquistata in piccole dosi.

Ma se nella città il fenomeno pare aver trovato una sua relativa stabilità, ben più difficile da capire è cosa stia avvenendo nell'hinterland e nella provincia. Oltre ad una diversa estrazione sociale del drogato, in generale meno legato a precedenti esperienze politiche o di qualsivoglia movimento culturale, l'uso di sostanze stupefacenti si va facendo cultura e atteggiamento; la monotossicomania o la roba che definiva l'ambiente (p.e. fascisti-cocaina in passato) cede il passo al rito dello sballo fra soggetti fra l'altro maggiormente legati al sistema produttivo: la «pera» della domenica, la «pista» per la discoteca.

Il mercato inoltre ha una struttura più elementare. Vendere in provincia è infatti più facile e meno rischioso, inoltre c'è più «omertà» fra la popolazione. Fra le varie cose dette può valere come esempio la città di Cremona dove su ottantamila abitanti si stimano in più di mille i tossicodipendenti.

Le stime su Milano e nell'hinterland ascoltate da più parti, vengono grosso modo a coincidere: fra i sette e gli otto mila i tossicodipendenti, mentre si calcola poco sotto i ventimila il numero delle persone con un rapporto saltuario. Le iniziative per modificare la situazione attuale, peraltro esclusivamente in mano ai privati, chiaramente non bastano se non a porre delle pezze su un tessuto sociale in piena disgregazione. Ne parla Don Rigoldi: «Gli ospedali in particolare quelli cittadini non ricoverano o lo fanno con assoluta insufficienza rispetto alle richieste stesse. Dopo dieci giorni il tossicomane viene ri-

spedito a casa e subito ricasca nel giro. Bisogna far capire che anche l'intervento terapeutico deve divenire un momento di partecipazione».

Per il momento Comunità Nova sta lottando per l'apertura di un primo ambulatorio-filtro all'ospedale San Carlo in rapporto con i consigli di zona. La regione ha già approvato l'ampiamiento dell'organico per la costituzione dell'ambulatorio che però «inspiegabilmente» subisce un ritardo nell'approvazione da parte del consiglio d'amministrazione. Comunità Nova lavora poi per la messa in piedi di comunità alloggio, pensionati. «Ma la grande richiesta — aggiunge Rigoldi — è di fuggire da Milano». Ed è a Stresa che si punta per la creazione di una comunità con laboratori di falegnameria e di giardinaggio.

Delle iniziative del Comitato ne parla Favre: «Finora — dice — solo una quindicina hanno smesso definitivamente ma posso dire che gli altri hanno ripreso una vita più tranquilla, senza l'assillo dei soldi vengono lì con la nuova ragazza e molti di loro lavorano nuovamente: come coordinamento nazionale stiamo raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare per la distribuzione controllata di morfina in strutture pubbliche. Devo dire che la raccolta va a rilento ma soprattutto perché le organizzazioni politiche della sinistra che dovevano muoversi non si sono mosse».

L'immobilismo politico infatti si esprime anche a livello di assessorati in mano ai partiti della sinistra storica. Studiando fra leggi e delibere si scopre infatti questi: la 685 legge nazionale attualmente in vigore predispone piani regionali d'intervento a sua volta delegati agli enti locali. In pratica novantacinque milioni stanziati da gestire fra la Provincia e il Comune. Fra poche settimane com'è noto si voterà per le amministrative.

Quale forza politica siederà dopo, nei rispettivi enti locali? Risiede forse in questo l'«inspiegabile» ritardo?

a cura di Claudio Kaufmann

E' una storia sporca e pericolosa. Una storia di vivi che minacciano morte in nome dei morti e di morti promesse che irrompono nel ciclo di vita di una persona. «Farai la fine di Casalegno, Rossi e Montanelli», «Sei un agente della controguerriglia psicologica», scrivono i «Gruppi di fuoco per il comunismo» — la seconda firma della filiale antidroga del terrorismo apparsa in questi giorni a Milano — rivolti a Raimondo Boggia, un giovane milanese che di professione fa il redattore del *Corriere d'Informazione* e che non per professione ha spesso collaborato con Radio Popolare e qualche volta anche con il nostro giornale fornendoci notizie ed informazioni. Non è solidarietà di corpo giornalistico, quella non ci interessa. E' per parlare di una storia che qualcuno potrebbe intitolare «Storia di droga e terrorismo» e avviene a Milano, che negli ultimi quindici giorni ha visto morire sei giovani per un buco di eroina. Il minacciato è accusato di aver scritto troppo di quello che lui pensava e poco di quello che pensavano i «Gruppi di fuoco» su un'altra storia di minacce, quelle contro il Centro di via De Amicis, dove su iniziativa del Comitato di lotta contro le tossicodipendenze da diversi mesi viene di-

stribuita gratuitamente la morfina a più di cento tossicomani milanesi.

E' quanto basta perché un piccolo tribunale di «giustizia proletaria» condanni a morte una persona che non ha fatto nulla per essere colpevole e adesso deve vivere da minacciato e non per quello che è. I particolari della vicenda ed altre cose li racconta lui stesso tra poco qui di seguito: la stessa cosa la fa un compagno del Centro di via De Amicis, che nella prima minaccia era stato definito «un centro di spaccio legalizzato e di schedatura dei tossicodipendenti proletari» e successivamente ad uno sbalzo di tattica di novanta gradi è stato ridefinito un circolo «di bravi ragazzi». Ci eravamo sbagliati, hanno confessato i «Gruppi di fuoco».

Loro possono sbagliare, giudicare e condannare. Ma non riescono ad essere altro se non imbecilli e giudici. A loro non interessa sapere perché uno si buca, non gli interessa che muoia un giovane dopo l'altro perché un mercato schifoso e un parlamento peggiore chiudono la strada a loro e ad altri come loro che con l'eroina camminano in una esperienza a cui si vuole togliere qualsiasi via di uscita.

A loro interessa soltanto agire come l'organizzazione dell'antagonismo sociale comanda. Loro agi-

scono perché sia combattuta l'eroina, una «merce che annienta i proletari», prevedendo l'ammazzamento degli spacciatori senza sapere chi sono gli spacciatori e quello di un giornalista perché è un'«articolazione del sistema» non uno che la pensa diversamente da loro e fa un mestiere diverso dal loro. Loro vogliono combattere il ciclo dell'eroina perché distoglie il proletariato dal ciclo della lotta di classe. Loro non combattono una macchina che uccide, vogliono uccidere per combattere per la propria macchina. Chi si fa di eroina per loro non è uno che vuole farsi di eroina per centomila cazzi di motivi ma non vuole morire; per loro è un proletario prigioniero del sistema che va liberato e integrato nel loro cosmo, e per farlo bisogna uccidere altri, o comunque promettergli morte. E' così che i paladini dell'antagonismo sociale impugnano gli stessi scudi di chi comanda e controlla la società per affrontare una realtà che a loro sì, a tutti e due, è antagonista. La società annienta gli irregolari per difendersi, i «Gruppi di fuoco» vogliono annientare chi prefigura una irregolarità nella loro sperata società.

E tra questi ci sono anche l'eroina e chi si fa di eroina.

Una sporca storia di giustizieri antidroga



I minacciati rispondono ai «gruppi di fuoco»

«Quelle pallottole cosa vogliono fermare?»

Quando il livello di «discussione» e quello della minaccia di piombo nei confronti di persone o compagni che, «perfino» nella fase di riflusso, cercano di impegnarsi perché le cose cambino e perché la repressione non colpisca alla cieca chiunque dissenta, dovremmo imparare che non è più il caso di rispondere, che non c'è più spazio per il dibattito (o scontro) politico ma che l'unica possibilità è attendere le decisioni del gruppo armato di turno che si arroga il diritto di stabilire chi deve ancora vivere e chi, invece, deve morire.

Voglio dire e spiegare che sono stato minacciato dai «gruppi di fuoco per il comunismo» di finire come Montanelli e Rossi, e «perché no?» — come dicono testualmente — come Casalegno. Mi sembra utile che i lettori di Lotta Continua conoscano i fatti. Il comitato contro le tossicomanie di Milano da novembre fornisce ricette di morfina ai tossicomani, ma essendo l'unica realtà di questo tipo nel panorama di latitanza dell'intervento pubblico, non può assistere più di 160. Il 24 marzo sera, c'era l'assemblea al circolo De Amicis con gli assessori alla Sanità, con Aniasi e i rappresentanti del comitato e Gino Rigoli di Comunità Nova, sull'eroina i politici sono stati duramente attaccati e io (che da agosto scrivo sul *Corriere d'Informazione*), ho riportato nell'articolo del giorno dopo queste critiche. Ma quella sera nel bidone della spazzatura dello stabile che ospi-

ta il comitato (il dibattito si stava svolgendo di sopra) sono stati trovati volantini a firma «gruppi di fuoco» nei quali il gruppo armato minaccia «morte a chi vende morte», afferma che anche gli spacciatori-tossicomani vanno colpiti perché spacciano solo per soldi, e che i «centri dello spaccio legalizzato dell'eroina» vanno attaccati. Perché? Perché dovendo fornire le ricette di morfina con nome e cognome per norma di legge «ineliminabile», il centro contribuisce a schedare i proletari e a costruire l'archivio della repressione antiproletaria. Più o meno anche questo ho scritto nello stesso pezzo sul dibattito che è uscito sul *Corriere d'Informazione* del 25 marzo, sotto il titolo del caporedattore: «Ora anche i terroristi minacciano il comitato contro le tossicomanie». La notte stessa, «fresco di ciclostile» come dice l'Ansa nel dispaccio, arriva nelle mani della Digos un altro volantino dei «gruppi di fuoco».

La Digos mi chiama, mi chiede se abbia mai ricevuto minacce e io rispondo no. Per leggere il volantino ho dovuto sbirciare. Così ho scoperto che mi si definiva imbecille, «agente della controguerriglia psicologica», «pennivendolo del regime», e mi si «ricordava» la fine fatta dai tre giornalisti, due feriti e uno ammazzato.

Solo alcune cose: dopo essere stato nella redazione di Radio Popolare per 2 anni, sono passato ai giornali, continuando sempre a occuparmi degli stessi problemi (come sanno bene tutti i compagni qui a Milano) con lo stesso tono, scontando questo con tagli, liti e altro. E' una scelta mia, che rivendico. Ma voglio dire ancora. Il mercato nero dell'eroina come ho scritto io, e come ha documentato mezzo mondo è nelle mani di holding finanziarie senza scrupoli, sorrette da connivenze internazionali. E' possibile stroncarlo con qualche pallottola qua e là? O addirittura con qualche pallottola contro chi se ne occupa per informare in modo meno irresponsabile e omicida di come fanno tanti? Non credo proprio e infatti continuerò a occuparmene come se niente fosse accaduto. Rimane la pena, la rabbia, l'estraneità totale per chi ha perso ogni rapporto con i problemi reali, per chi si informa poco, per chi, adottando la «critica delle armi» contribuisce a chiudere quei pochi spazi che restano a chi cerca di lavorare politicamente e professionalmente perché cambino le nostre condizioni materiali di vita.

Raimondo Boggia

«Il centro di via De Amicis è un centro di spaccio?»

Finalmente anche noi abbiamo avuto l'onore di essere citati in un comunicato di guer-

ra a firma degli ineffabili «Gruppi di fuoco per il comunismo».

Tutto questo non meriterebbe cronaca se non ci fossero due cose particolarmente antipatiche emerse in quel dibattito di comunicati e articoli che sostituisce per chi sta clandestino quel magnifico laboratorio di idee che è il confronto pubblico.

Nel primo comunicato oltre al solito morte a chi vende morte che lascia sempre un po' perplesso chi lotta per la vita, c'erano altre affermazioni del tipo, «attaccare i centri legalizzati dello spaccio». Ora tutti sanno che il comitato ha aperto a Milano un centro dove viene distribuita morfina a 160 persone. E' stato facile avere subito la presunzione di essere minacciati ed è stato altrettanto facile far capire a Raimondo Boggia la necessità di far uscire anche queste cose su un articolo che stava preparando sull'argomento, facile perché Raimondo da sempre ha seguito il comitato e la sua attività documentandola con precisione.

Figuratevi quindi la nostra sorpresa (si fa per dire) quando il giorno dopo un secondo comunicato oltre a «scusarsi» con noi minacciava la soppressione corporea dello stimato Raimondo, ma andando oltre anche le scuse si rivelavano infondate perché in mancanza d'altro si aggiungeva che comunque siamo stilatori di schedari per la polizia.

Se non fosse per le minacce e per fare un po' di chiarezza generale le poche e confuse idee di questi signori non avreb-

bero necessità di commento:

1) attaccano quel poco di informazione corretta sull'eroina fatta fino ad oggi;

2) non capiscono l'assoluta inutilità e bestialità di colpire gli spacciatori, quando in questa situazione di mercato i tossicomani resterebbero del tutto privi di appoggio. A Torino dopo una retata di polizia e il sequestro di 7 chilogrammi di eroina i prezzi erano saliti a 500 mila lire al grammo contro le 200 mila solite. E' ovvio che chi gioca alla guerra non può tenere conto di queste inezie, noi ci siamo costretti.

Solo una legge che liberi il tossicomane dalla necessità di servirsi del mercato nero porterà alla sua sconfitta, nessuna manciata di pallottole potrà distruggere una delle più potenti organizzazioni mafiose del nostro pianeta.

A proposito poi di schedature, tutti sanno (o dovrebbero sapere) che una ricetta di morfina per legge deve essere nominale. Viene da chiedersi se è meglio questo o la morte in piazza e la schedatura per reati comuni oggi tipica per chi ha necessità di 50-100 mila lire al giorno per comprare eroina sul mercato nero. In caso di dubbi si può sempre chiedere ai diretti interessati.

Non pretendo che chi non vuole mai capire capisca almeno una volta, ma ragazzi belli, c'è già uno Stato portatore di problemi, dei vostri ne faremmo volentieri a meno.

Per il comitato contro le tossicomanie di Milano

Paolo Favre

1974

**Referendum sul
DIVORZIO**

1978

Referendum sul

**FINANZIAMENTO PUBBLICO
• LEGGE REALE**

1980

ancora referendum

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
Contro il fermo di polizia, i rastrellamenti e le norme liberticide della legge Cossiga sull'ordine pubblico	Contro i reati d'opinione, riunione, associazione	Contro l'ergastolo	contro la caccia	Contro il porto d'armi	Contro i tribunali militari	Contro la penalizzazione dell'hashish e della marijuana	Contro l'aborto clandestino	contro le centrali nucleari	Contro la militarizzazione della Guardia di Finanza

Firma i dieci



REFERENDUM

Partito radicale ccp 44855005

Via di Torre Argentina, 18 - Tel. 6547160

Ogni popolo ha i suoi gnomi

Quando Gunter Grass pubblicò negli anni '60 il suo primo romanzo, dal titolo « Il tamburo di latta », ebbe un grande successo. Successo dovuto alla sua capacità narrativa, ma anche e soprattutto alla novità che quel modo di scrivere rappresentava in una Repubblica Federale Tedesca ormai cupa e senza stimoli culturali. Un libro, il « Tamburo di latta », che in Germania fece colpo per la visione della storia tedesca negli anni della seconda guerra mondiale, e che provocava per il linguaggio bello-frivolo-pornografico.

Perché, evidentemente, il mondo letterario tedesco aveva bisogno di Grass per riuscire a rompere il grigiore del paesaggio uniforme e monotono della guerra fredda anche nelle anime infelici dell'intelligenza del periodo. Anche la Germania cominciò così a « tollerare » l'idea che chi fa cultura (e non politica) ha « diritto » a maggior « tolleranza ».

Sono passati da allora molti anni e Grass è ormai lo scrittore rappresentativo della « nuova » Germania: circa tre anni fa c'è stata così la riscoperta di quel suo primo testo quando Volker Schlöndorff, noto esponente del cosiddetto « nuovo cinema tedesco », decise di farne un film.

Così, alla fine degli anni '70 (ma in Italia è arrivato nel 1980, solo dopo aver vinto il Festival di Cannes, a parimerito con « Apocalypse now ») è stato fatto un film sul passato tedesco che all'estero può far buona figura (ah, i tedeschi, tanto dovevoli di pensare al loro passato crudele e disumano!). Ma per la Germania « Il tamburo di latta » che senso può avere?

Schlöndorff ha impiegato oltre un anno per girare un film che dal punto di vista estetico e contenutistico è tra i più belli che si possano vedere oggi, che politicamente dice tante verità (forse un po' scontate) sulla storia, sugli anni prima del nazismo in una città come Danzica. Ma un film che soprattutto racconta, descrive, esagera e dilata la gente, i personaggi, la pasta di cui sono fatte le grandi guerre, le anime degli adulti che fanno figli senza pensare, che li tirano su sempre senza

pensare, e che allo stesso modo li mandano in guerra per « la giusta causa ». E via dicendo.

In quei tempi nasce anche un Oskar, nel 1927 per l'esattezza, un figlio di due padri, uno polacco e uno tedesco, uno segreto e uno ufficiale; un figlio di una madre, dolce, capace di amore, incapace di ribellione, che muore per abortire.

Oskar all'età di tre anni si lascia cadere dalle scale dello

scantinato e decide di non crescere più. Vede tutto dal basso, dove le cose non sono più belle, ma quella posizione almeno gli permette di nascondersi, di rifiutare di far parte di quel gioco tanto disgustoso che è il mondo degli adulti.

Oskar possiede una grande arma, messaggi a disposizione dalla sofferenza del male che gli adulti gli provocano, il toglierli il tamburo di latta, simbolo

del suo rifiuto di crescere: riesce a strillare fino a disintegrare i vetri di un grande palazzo. Così Oskar vive, e mentre gli anni passano diventa oggetto di ricerche scientifiche, si innamora, partecipa inconsapevolmente all'assalto della posta di Danzica da parte dei nazisti. Arriva ai 21 anni, e il giorno in cui gli muore uno dei due padri di cui dispone decide di tornare a crescere: si ributta

nel vuoto, si rompe di nuovo la testa, mentre le bombe sovietiche segnano la sconfitta finale del Reich hitleriano.

C'è chi dice che Oskar simboleggia il popolo tedesco, quel popolo che non cresce mai, che rimane sempre uguale a sé stesso, un mostro che riesce solo a fare del male. Ma ogni popolo ha i suoi gnomi.

Ruth Reimertshofer

MUSICA / Ginger Baker in concert

L'energia del ginger

Doveva esserci una intervista su queste colonne, invece sarà solo il resoconto di un concerto che si ricorderà per molto tempo, sicuramente.

Arrivo al Teatro Tenda a Striscie nel pomeriggio, durante le prove, mentre tutto procede come al solito, si montano le luci, si controllano gli strumenti, gli ultimi ritocchi, ma in giro c'è una tensione particolare. Giro fra i pochi presenti e vengo a sapere che nei due concerti precedenti la gente arrivata era pochissima, che i Confusional Quartet, il gruppo di spalla, era stato scaricato.

Qualcuno sul palco, qualche tecnico, i musicisti, fra i quali intravedo anche lui Peter «Ginger» Baker, magrissimo, esile, teso, per nulla invecchiato nonostante i quaranta; la stessa espressione dell'uomo che batteva le pelli nel '67.

Mi dicono che oltre 1.000 biglietti erano stati venduti con la prevendita, forse a Roma qualcosa cambia...

La tenda inizia a riempirsi e per le 9,45, ora fissata per l'inizio del concerto, è già il pieno. Ma altri ancora arriveranno. Ancora con qualche dubbio mi sistemo per il concerto. Sarà la brutta copia di quello che era, sarà ancora quell'instancabile batterista che tutti ricordano, ci sarà ancora quell'energia che Ginger dice di avere?

Un boato accoglie l'arrivo del gruppo sul palco, è la prima volta, dopo tantissimo tempo, che non si sentiva una accoglienza del genere, forse è la serata buona.

Spongono le luci, si inizia.

Alcuni riff e già siamo sulla strada giusta, una lunga rullata tanto per cominciare, per far capire che Baker è lì presente e non al participio passato.

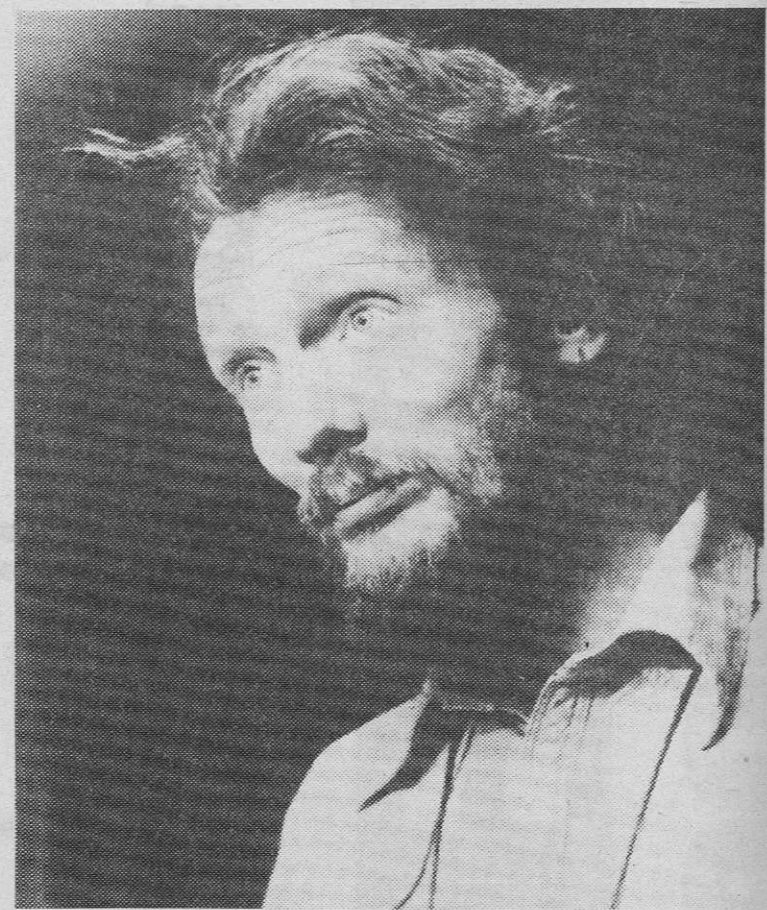
Due chitarre, basso, tastiere, batteria questo è l'organico: un classico.

Più ci si inoltra nel concerto più salgono le memorie; più i musicisti insistono con i ritmi più vedo intorno a me trentenni sorridenti; più Baker e gli altri sprigionano « energia » più noto ragazzi increduli.

Rock, insomma, di quello vero, di quello che fa bene al sangue, quel rock intriso al punto giusto di blues, quel rock che ha fatto la nostra adolescenza.

Siamo già ai bis, il tempo corre veloce, la gente sudata balla, si agita, tutti fissano Baker, ogni suo movimento, ogni sua espressione, le sue bacchette, i suoi occhi vitrei.

Al terzo bis con « That's all right ma' » siamo nel trionfo pieno, centinaia di fiammelle si accendono sugli spalti, centinaia di piccole luci che brillano negli occhi dell'uomo di mille battaglie, nell'uomo che aveva



Ginger Baker

scelto la Nigeria come punto di riferimento dopo i successi internazionali.

Si riaccendono le luci, un attimo di sfasamento, ci si guarda attorno per capire se era tutto vero, se per caso non fosse un brutto scherzo giocato dalla memoria. Invece era tutto vero.

Ecco che torna per la quarta volta, torna per la gioia di

tutti, ma dall'espressione che ha sul viso mentre suona si intuisce facilmente che il più felice è proprio lui.

A questo punto l'intervista sarebbe superflua, tutto quello che aveva da dire, Ginger Baker, lo ha detto nella maniera più esplicita.

Maurizio Malabruzzi

Musica

ROMA. Cambia sede il Primo Festival Rock Italiano: a causa di chissà quali contrattempi il cinema Palazzo ha disdetto la disponibilità della sala. E così, oggi alle 16, i « Clock » di Grosseto, « Il trittico » e i « Lunar sex » di Roma e la « Sergio Caputo band » si esibiranno al Cinema Espero in Via Nomentana. Auguri.

Per il jazz invece segnaliamo alla vostra cortese attenzione il Quartetto di Giulio Ferrarini (con lo stesso al piano, Giancarlo Maurino al sax, Francesco Puglisi al contrabbasso, Giampaolo Ascolese alla batteria) che si esibirà oggi alle 21,30 e domenica alle 17,30 al Centro Jazz Saint Louis di via del Cardello.

Per il folk, terzo concerto in cartellone della rassegna di folk inglese e scozzese organizzata da Radio Blu e dalla rivista « Mucchio selvaggio »: tocca al cantante e chitarrista Martin Charthy, che si esibirà al Teatro Trianon in via Muzio Scevola.

FORLÌ. Vi ricordiamo che stasera al Palazzetto sono di scena i Wishbone Ash e i supporter Head Boys.

FIRENZE. Stasera al Teatro Tenda i Motorhead.

SAN GIMIGNANO. Stasera alla Sala Grande del Museo Civico, ore 21, ingresso libero, Vincenzo Vullo all'oboe e Angela Castellarin al pianoforte eseguiranno musiche di «Britten, Casella, Chopin, Vivaldi e Ciomara».

Teatro

ROMA. Sono iniziate, con successo, le repliche al Teatro Argentina di « Calderon », lo spettacolo di Pierpaolo Pasolini messo in scena da Giorgio Pressburger e prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Lo spettacolo è interpretato, fra gli altri, da Paolo Bonacelli, Carmen Scarpitta, Francesca Muzio, e si avvale dell'allestimento scenico di Sergio d'Osma che ha riprodotto come scenografia il celebre quadro « Les Meninas » di Velasquez.

Al Teatro in Trastevere fino al 30 marzo Peppe Lanzetta com memorie in pubblico « Il gran papà mariuolo, arraggiato ridens, nu poco eroe e nu poco scarrafone! »: come si vede un percorso tutto napoletano, comi-

co, sarcastico ed ingenuo.

BOLOGNA. Al Teatro del Meloncello, in via Curiel 20, ultimo giorno per « Il figlio di pulcinella » da Eduardo De Filippo messo in scena dalla Cooperativa Il Cerchio, nell'adattamento in pupazzi.

IMOLA. Al Teatro Comunale stasera e domani sera alle 20,45 il Teatro Stabile di Torino presenta « Les bonnes » di Jean Genet con Adriana Asti e Manuela Kustermann.

MILANO. E' tornato dopo una assenza di oltre quindici anni sulle scene milanesi Eduardo De Filippo. Fino al 30 aprile Eduardo presenterà al teatro Manzoni « Il berretto a sonagli » di Pirandello e tre suoi atti unici: « Gennariello », « Il dottore sotto chiave » e « Sik sik », quest'ultimo scritto nel 1929 per la rivista « Pulcinella principe in sogno ».

Cinema

FIRENZE. Si è iniziata ieri un'ampia rassegna sulla produzione letteraria, cinematografica, critica e saggistica di Pierpaolo Pasolini: a Villa Pozzolini all'artista è dedicata una mostra di libri, disegni e foto; al cinecircolo di Via Morosi fino al 20 giugno si alterneranno tutti i film creati dal regista (oggi alle 21 c'è « Accattone », realizzato nel 1961). A questo programma inoltre dal 26 aprile si affiancheranno altre due esposizioni: « Mostra dalla stampa alla morte » presso la Biblioteca Comunale Buonarroti; e « Mostra dei manifesti cinematografici » al Cinecircolo di Via Morosi.

antinucleare

CATANIA. Domenica 30 manifestazione regionale nonviolenta contro le installazioni nucleari e militari NATO a Sigonella. Il concentramento è in piazza G. Verga alle ore 10.

10 referendum

AOSTA per i compagni interessati a collaborare alla raccolta delle firme per i 10 Referendum: Riunione tutti i giovedì ore 21 nella sede P.R. in viale Stazione 5. Tel. 43858 - 301270 (chiedere di Delarole). N.B. Ne abbiamo veramente bisogno, baci.

IL TAVOLO degli «Amici della terra» sta tutti i pomeriggi a Piazza Venezia. I compagni che vogliono dare una mano alla raccolta di firme per i 10 referendum possono telefonare al 655308.

FIRENZE. L'associazione radicale «fratelli Rendi» terrà un tavolo per la raccolta delle firme tutti i giorni in città. Chi vuole può telefonare al 220197 (sede), 705866 (Enrico) 6811690.

MESTRE. Domenica 30 al cinema Excelsior, manifestazione di apertura per la campagna dei 10 referendum. Intervengono: Adelaide Aglietta, capogruppo parlamentare del P.R., e Stefano Modena, segretario regionale del P.R.

SI E' svolta, presso l'associazione radicale catanese, una riunione per la costituzione del comitato catanese per i 10 referendum. Il comitato, che è costituito dal PR e da DP, ha impostato un programma di iniziativa unitaria ed è aperto al lavoro di tutti i compagni. La sede del comitato, è presso l'associazione radicale catanese, via Oberdan 73, tel. 313976. A partire da lunedì 24 saranno disponibili i materiali di propaganda e i moduli. Il comitato si riunisce ogni giovedì dalle 18 in poi presso la sede radicale. Per informazioni rivolgersi, a giorni alterni, o alla sede radicale o alla sede DP, via Orsola 30. Scadenze immediate: 29 marzo, grande manifestazione di apertura della campagna referendaria in largo Paisello dalle 18 in poi, con musica, spettacoli, dibattiti. Partecipano il segretario nazionale del PR e diversi parlamentari. Domenica 30, manifestazione a Sigonella. Mercoledì 2 aprile, assemblea provinciale a Palazzo Valle, via Vittorio Emanuele 120 alle ore 18. Tutti i compagni e le persone che si sentono coinvolte, sono invitati a partecipare ed a contribuire economicamente.

IL COMITATO per i 10 referendum Emilia-Romagna. Tutti coloro che intendono aprire la raccolta di firme nei comuni non capoluogo, fare tavoli e collaborare in qualsiasi forma, nelle province di Parma, Reggio Emilia e Piacenza, telefonino al comitato di Parma, via Pontremoli 9, tel. 0521-206748. Per le altre province a Davide Chiaregatti 051-275577.

IL COMITATO promotore di Taranto, invita tutti i compagni interessati alla raccolta delle firme per i 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione radicale «Giordano Bruno». Cerchiamo anche, urgentemente, compagni di tutta la provincia disposti ad essere i primi firmatari nei propri comuni, telefonare ad Emanuele 28814, Giancarlo 375035, Francesco 531230.

radio

STA nascendo (faticosamente) un'altra radio alternativa qui ad Urbino: Radio Punto Rosso. Stiamo cercando i locali (appartamento, scantinato o garage). Chi può aiutarci si metta in contatto con: Vasapollo Nazzareno, via S. Donato 68 (di fronte al camping) Urbino.

FORLÌ. Dai 100/400 Mhz di Radio Mania va in onda ogni lunedì e giovedì dalle 13,30 alle 14,30: Love-up una trasmissione sul cinema con programmi, recensioni, interviste, critiche e giochi.

NAPOLI. Sui 98,300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafico o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccini nella 13; specificando la causale del versamento.

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta, nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

vari

LEGGE d'iniziativa popolare per il cambiamento dell'equo canone. Tutti i collettivi e gli organismi che vogliono aderire al comitato promotore (Unione Inquilini, DP, PCDI ed alcune organizzazioni locali del Partito Radicale) si possono mettere in contatto con il Centro Nazionale dell'Unione Inquilini - Tel. (055) 260730 a Firenze tutti i giorni menò il sabato, dalle 16,30 alle 19. fine avvisi martedì 25

SIAMO due compagne che vivono a Bergamo da pochi mesi per motivi di lavoro. Ci chiamiamo Marina (29enne siciliana) e M. Giovanna (21enne sarda) e soffriamo molto di solitudine per il fatto di trovarci in un ambiente molto diverso da quello in cui siamo nate. C'è qualche compagno dai 20 anni in su che voglia fare amicizia con noi? Vorremmo tanto poter conoscere gente con la quale dialogare, parlare dei rispettivi problemi e trascorrere momenti di distensione. Chiediamo ai compagni di Bergamo e dintorni di farsi vivi. Marina Di Stefano e M. Giovanna Falchi (presso casa della lavoratrice, via Autostada 2-A, Bergamo), tel. 035-237983 (dopo le ore 20).

PER Lianca di Milano. Voglio conoscerti, fatti viva con un annuncio fissando un incontro. Nicola. 27ENNE solo, con tanta voglia di amare e di essere amato, cerca ragazze per amicizia in Milano e dintorni, scrivere a C.I. n. 19253452, fermo posta Varedo (Milano).

PER Nadia di Venezia. Le cose che dici rispecchiano anche la mia realtà. Vorrei conoscerti anche per una semplice amicizia, e sarebbe già tanto, telefonami al 0423-43492, il giorno dopo che leggi queste righe. Ciao, Angelo.

PER Max (15-3), telefonami al 06-8313770, dopo il 23 marzo. Beppe.

CERCO poesia in forma di ragazza. Abito in un pozzo profondo in cui scendere è disagiata, ma in basso l'acqua è limpida e ci si può specchiare. Se poi l'immaginazione è sgradevole la colpa non è dell'acqua, Nicola, 06-5898215.

PRIGIONIERO 27enne, moro, alto 1,80, cerca compagna con la quale allacciare un tenero e leale legame. Lotto ma vegeto da 5 anni dentro pochi metri quadrati di spazio. ho fiducia nel prossimo e cerco di realizzarmi in un mondo più umano. Lillo La Mantia, via Roncata 75 - 12100 Cuneo.

il tempo (e la persona) con la quale ridere, far l'amore, parlare e stare un po' tranquilli? Beh, per un maschietto come me sarebbe veramente il massimo incontrarti, oggi come oggi. Appunto. Comunque io ci provo, Sfiga '79.

COMPAGNO 35enne gay giovanile e di bell'aspetto, cerca giovane cerbiatto dai 18 ai 24 anni (possibilmente biondo e di corporatura efebica) e compagne (anche lesbiche) residenti a Napoli o penisola Sorrentina, per dolci incontri e un vero rapporto umano (anche in campo sessuale). Mi chiamo Corrado e sono rintracciabile al bar Oriente, vicino alla stazione della Circumvesuviana di Sorrento, ogni lunedì, e mercoledì alle ore 17, oppure rispondere con annuncio, lasciando recapito e numero telefonico per contatti immediati.

CINECITTÀ o cento città? Utilizziamo insieme l'Istituto Luce. Sembra un gioco di parole ma quante città esistono a Cinecittà o in qualsiasi altro quartiere di Roma? Tante città, tanti modi per stare soli e nessun luogo per stare insieme ed affrontare i problemi di tutti. Ci vogliono certo più servizi, più scuole, più verde più lavoro, più case ma anche la possibilità di potersi incontrare parlare ed esprimersi, di essere protagonisti della propria cultura e della propria storia. E' per questo che a Cinecittà si è costituito un comitato (di cui fanno parte: ARCL, Collettivo antinucleare, gruppo LTL, CUZ, DP, PCI, PDUP, PSI) per acquisire l'ex istituto Luce e per farci una biblioteca e un Centro Culturale. Sabato 29 assemblea popolare alle ore 16,30. Domenica 30, animazione, audiovisivi, musica, teatro, dalle ore 16. L'istituto Luce è a piazza di Cinecittà, ferma la metrò: Subaugusta.

riunioni

ROMA. All'istituto Luce, Via F. Stiloni 69, sabato 29 assemblea con il presidente della provincia Ferretti e gli assessori comunali Celestre e Nicolini. Si discuterà della gestione dei locali destinati al «Centro culturale polivalente» e sulla politica culturale portata avanti dall'amministrazione comunale. Domenica 30, grande festa nel quartiere con gruppi teatrali, musicali e di animazione.

TORINO. Sabato 29 marzo ore 9,30 alla Galleria d'Arte Moderna, corso Galileo Ferraris 30, si terrà una assemblea indetta dai collettivi operai FIAT e da Lotta Continua di Torino, sulla vicenda del 7 aprile e sulle ultime comunicazioni giudiziarie ai licenziati Fiat. Partecipano avvocati del collegio di difesa del 7 aprile e degli operai licenziati.

cerco o ti

CERCHIAMO disperatamente locale idoneo a suonarci dentro con un complesso nella zona di Bologna. Chi può aiutarci telefoni ore pasti al 051-223058.

STIAMO raccogliendo vecchi «modi» di dire, filastrocche, stranezze verbali, di ogni tempo e regione. Chi vuole collaborare invii l'originale e la traduzione. Cerchiamo inoltre vecchie foto (gruppi di famiglia, bambini, paesi, eccetera), scrivere per accordi. Saccheggiate le nonne. Domenico e Armando, via Reale 353 - Glorie di Mezzano (Ravenna).

VENDO Mercedes in ottime condizioni a lire 2.900.000, tel. 06-4390390, chiedere del G 12.

TERMIDRAULICO Roberto Chiarezza, impianti completi idraulici e termici, riparazioni immediate, lavoro in garanzia, tel. 06-220764.

SIAMO tre compagni di Architettura che hanno urgente bisogno di uno spazio per disegnare: cerchiamo stanza libera o qualsiasi possibile soluzione, prezzo da contrattare, tel. Guido 06-593601, Mariella 5340400, Paola 8106239.

CERCO lavoro come babysitter e possono anche dare ripetizioni a ragazzi di scuole elementari e medie, zona Montesacro-Talenti-Trieste, Paola 06-8106239.

VENDO enciclopedia Est-Mondadori, 10 volumi più 2 di aggiornamento a lire 150.000 trattabili e armadio teck per bambini 60 x 86 x 60, lire 50.000, tel. 06-5626138.

VORREI un frigorifero... piccolo, grande, medio; la misura non ha importanza, l'importante è che costi poco, meglio ancora: niente. Telefonare in redazione dalle 18 alle 19,30 e chiedere di Luisa.

convegna

SICILIA. Domenica 30 alle ore 15,30 nella sede di Niscemi in via Regina Margherita 23, convegno di zona su: il potere in Sicilia: DC, mafia, arroganza, speculazioni dei grossi centri economici e politici. Quale organizzazione per quale linea di massa per l'intervento della sinistra rivoluzionaria siciliana.

MANIFESTAZIONI

FORLÌ: alla manifestazione di Piazza Navona si va in macchina. Chi è intenzionato a partecipare lo deve comunicare a Marzio (in negozio) o a Gabriele (tel. 32698 ore pasti) specificando se mettono a disposizione la propria auto. La partenza prevista da piazza XX Settembre, alle ore 8-8,30 di domenica. L'invito è rivolto anche ai compagni dei comuni vicini.

continuiamo

CONTINUIAMO la nostra attività nell'ex teatro Uomo, ora teatro Miele (teatro Uomo occupato) in via Gulli 9 Milano (metro bande nere). Tra le prossime iniziative segnaliamo: 29 e 30 marzo - Milano, teatro Miele, Skiantos in concerto. 3 e 4 aprile - Milano, teatro Miele, Pierangelo Bertoli in concerto. Dal 2 al 15 maggio - Frammenti di cultura metropolitana giovanile. Per proposte ed informazioni rivolgersi a: Miele teatro, via Gulli 9 Milano, tel. (02) 4033454.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Publicità

IL RE "VITTORIOSO"

La vita, il regno e l'esilio di Vittorio Emanuele III di Romano Bracalini. Prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi. Finalmente alla luce il re meno esplorato dagli storici. Schivo e riservato, apparentemente offuscato dalla personalità straripante di Mussolini ma non meno responsabile di quest'ultimo della tragedia che sconvolse l'Italia. Lire 7.000

Già pubblicato il re «buono» di U. Alfassio Grimaldi (6° ed.) Lire 4.000

Feltrinelli
novità e successo in libreria

Smog e dintorni

Seconda serie numero 11

World
Information
Service
on
Energy

wise

Servizio mondiale d'informazione energetica

Chi è interessato alle notizie diffuse dall'agenzia di stampa antinucleare WISE, può rivolgersi a « Rivista WISE », via Filippini 25a 37121 Verona. Abbonamento annuo L. 3.000 da versare sul CC postale numero 10164374.

Harrisburg continua

«L'incidente di Three Mile Island continua ancora, nel vero senso della parola, e continuerà ancora per anni fino a che durerà il processo di pulizia del reattore». Ad un anno dall'incidente le parole di John G. Kemey (presidente dell'omonima commissione) assumono tutto il loro significato. Continua infatti le fughe di materiale radioattivo dalla centrale: l'ultima, in ordine di tempo, è avvenuta il 12 febbraio. Per 16 ore è stato impossibile bloccare una perdita di Krypton 85, un isotopo radioattivo del gas kripton. Il giorno prima, invece, altri 4.500 litri di acqua radioattiva erano andati ad aggiungersi alle migliaia di metri cubi che allagano l'edificio del reattore.

Attualmente è questo l'ostacolo più grosso che si oppone alla normalizzazione dell'impianto. Secondo i funzionari della NRC, l'Ente per il controllo del nucleare, la situazione è ora sotto controllo ma è difficile misurare compiutamente l'impatto ambientale di queste fughe.

Gli abitanti di Goldsboro, una cittadina vicina ad Harrisburg, stanchi del disinteresse delle autorità, hanno acquistato di tasca loro delle apparecchiature per il controllo della radioattività ambientale. Chi fa da sé fa per tre: ma quello che hanno trovato non li ha certo rassicurati. Contro un massimo consentito per legge di 5 rem/anno le misurazioni hanno rilevato punte di 1 rem/ora nei periodi di forte ventosità. I responsabili della NRC hanno attribuito il fatto a difetti delle apparecchiature di misurazione.

Contattare: Gail Bradford, March 28 Coalition, 1037 Varclay St. Harrisburg Pa 17103 (Psa) Stati Uniti.

Donne antinuke

Le donne antinucleari si stanno organizzando per partecipare alla « festa dei narcisi » che inizierà il 5 aprile a Gorleben (vedi « Lotta Continua » del 25 gennaio). Un bus partirà da Colonia il 24-25 marzo per raggiungere l'Eastern meeting delle donne. Lungo la strada il bus si fermerà in paesi e villaggi per azioni antinucleari.

Inviare adesioni e contribu-

ti a: Zita Termeer Bree-merstrasse 2, 500 Kohin 1 (Germania)

Ma cos'è questa crisi?

Un gruppo di ecologisti ha annunciato di aver superato l'inverno. Il fatto in sé non sarebbe strano, se non fosse perché la comunità non usa né derivati del petrolio, né energia elettrica della rete nazionale. Tecnici e biologi inglesi della National Centre for Alternative Technology hanno infatti impiantato un villaggio autosufficiente nella cava abbandonata di Llwyngwern, nel Galles, ed hanno sfidato un duro inverno di neve e gelo sfruttando l'energia solare e tecniche vecchie di secoli per l'isolamento delle case.

Sfruttando al massimo le capacità dei mulini a vento, sono oggi in grado di viaggiare su piccole automobili elettriche: il cibo viene invece da orti biologici.

« La nostra — dicono — è una risposta non nucleare alla crisi energetica ». Per ironia del caso è proprio in questa provincia che l'Ente atomico britannico ha intenzione di scaricare le proprie scorie radioattive.

Contattare: National Centre For Alternative Technology, Lwyngwern Quarry, Machynlleth, Powys Wales (Inghilterra)

Chi cerca trova

Nonostante la decisione da parte del governo danese di rinviare il progetto nucleare e il referendum su questo tema, nonostante il parere contrario del partito socialdemocratico danese e soprattutto del parlamento groenlandese (vedi « Lotta Continua » dell'8 marzo), i progetti di estrazione dell'uranio in Groenlandia non sono stati ancora abbandonati dal governo danese. Il 25 febbraio Poul Nielson, il ministro danese dell'energia, ha inoltrato una domanda alla commissione finanziaria del parlamento per ottenere un finanziamento straordinario con cui potere quantificare le riserve di uranio nel sud della Groenlandia. La cifra richiesta ammonta a 570.000 dollari e le ricerche sono pianificate per i prossimi due anni. Secondo il ministro le riserve conosciute sono sufficienti ad alimentare la vita completa di otto reattori. Un ulteriore ritrovamento di uranio potrebbe essere la base per un futuro sì della Danimarca all'energia nucleare.

Contattare: Udlandsgruppen OOA, Skindergade 26, DK 1159 Copenhagen (Danimarca)

Pericolosissimi i calmanti contro il mal di testa

Attenti al cachet

I farmaci contro mal di testa, i dolori, la febbre: (Cachet, dr. Knapp, Causit, Cibalgina, Buscopan compositum, Erbadol, Farmidone, Irgapirina, Mindol, Nisidina, Novalgina, Optalidon, Piramidone, Ribelfan, Uniplus, Veramon e altri).

Contengono amino-fenazone e derivati (da sola o con altri elementi), sostanza messa sotto accusa già nel 1973 da autorevoli studiosi americani (vedi rivista internazionale « Nature » 20/7/1973 pag. 176) che sono arrivati a questa conclusione: « prendere questo farmaco per via orale assieme ad alimenti contenenti nitrati può costituire rischio di cancro molto significativo ».

Purtroppo i nitrati sono presenti, come coloranti di rosa, in molti alimenti, specie nelle carni e nei salumi; assieme al farmaco formano le « nitrosammine » composti chimici dotati di elevata attività cancerogena. Gli studiosi concludevano così: « l'attuale incidenza di alcuni tumori umani può derivare da precedente assunzione di amino-fenazone il cui impiego è stato recentemente proibito in alcune nazioni (compresi gli Stati Uniti) ma non in altre parti del mondo » (fra cui l'Italia). Alle stesse conclusioni sono arrivate le ricerche del Centro Tumori dell'Università di Heidelberg in Germania.

Pericolo di Leucemia

Sei consumatori di Cibalgina su mille si ammalano di una malattia terribile simile alla leucemia, che si chiama « Agronulocitosi » (scomparsa dei globuli bianchi) di questi sei due muoiono; il fenomeno è conosciuto fin dagli anni trenta: nel 1938 gli Stati Uniti hanno proibito la vendita al banco del prodotto ed hanno obbligato i fabbricanti, per legge, a scrivere nelle scatole « attenzione: questo farmaco può causare agronulocitosi ». Questa famiglia di farmaci è stata lanciata lungo tutto il '900 a fianco dell'aspirina, perché sono più potenti e più efficaci (a parte questa specie di leucemia): al livello di massa, l'opinione pubblica ignora il pericolo mortale.

I tassi di mortalità sono stati accuratamente studiati in laboratorio e in statistica clinica. (Vedi « Journal American Medical Association, 1964 », pp. 189-938 sgg.). La Cibalgina vende ogni anno 15 milioni di scatolette, 10 pillole l'una per un totale di 150 milioni di pillole, tre all'anno per ogni italiano; o anche, più concretamente, 50 pillole all'anno per tre milioni di italiani (in genere il consumatore si affeziona a un prodotto: aspirina, alka-selzer, optalidon): tradotta in altri termini queste cifre vogliono dire 6.000 morti all'anno. E ci sono poi le specialità identiche a quelle citate (parecchie dozzine).

Secondo alcune statistiche le stime sono che la malattia colpisce lo 0,86% dei consumatori, pari a 9.000 morti su tre milioni di consumatori.



Ma questo, i foglietti illustrativi non lo dicono:

Sta scritto soltanto « dosi elevate e prolungate del prodotto possono determinare danni a carico del sangue » (senza dire che si tratta di agronulocitosi) oppure « da prendere almeno un'ora prima o tre ore dopo i pasti » (senza dire il perché, cioè la formazione nello stomaco di nitrosammine, cancerogene).

Impariamo a difenderci:

questi prodotti di solito vengono usati contro mal di testa, la febbre e i dolori, ma spesso è bene curarsi in altro modo.

A) Mal di testa

Cefalea: dolore di testa diffuso.

Emicrania: dolore a un solo lato della testa.

Il 52% dei casi ha derivazione fisica, dipendente dalle condizioni di vita, di lavoro, di famiglia, il 15% deriva da tossici (anche il fumo) e da disfunzioni digestive, del fegato, altergiche. Conoscere il motivo del malessere può rendere possibile l'eliminazione delle cause, specie nei casi dove vi è una certa ricorrenza. Nei casi acu-

ti, temporanei e non risolvibili si può ricorrere anche al farmaco, preferendo quelli a base di acido acetilsalicilico (Cemerit, Kilios, Flectadol bustine, Aspirina, Alka-selzer) rispetto ai derivati dell'amino-fenazone (cibalgina ecc.).

B) Febbre

Non è detto che bisogna intervenire subito per abbattere la febbre, tanto più che essa favorisce la lotta dell'organismo contro l'infezione da virus: i virus influenzali, per esempio, si moltiplicano attivamente a 35 gradi, meno 37 gradi, a 40 gradi non si moltiplicano affatto. I farmaci, inoltre, agiscono solo sul sintomo (la febbre) prima di stabilire la causa che l'ha determinata.

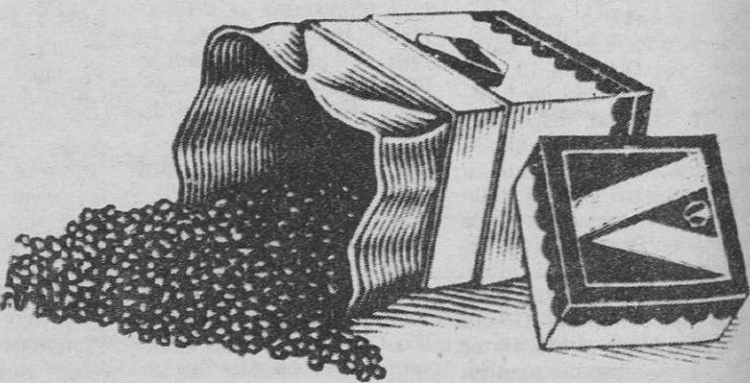
Per i farmaci da preferire vedi mal di testa. Attenzione: i bambini non sono degli « adulti piccoli » a cui dare gli stessi farmaci degli adulti ma in dosi minori: ci sono dei farmaci specifici (pediatrici).

C) Dolori

Per i farmaci da preferire vedi mal di testa.

A cura di:

Bruno Tonoio e Michele Boato



E' uscito, dopo il quaderno n. 1 di Smog, anche il n. 8 della rivista Smog e Dintorni, con un dossier sulla geotermia dei Colli Euganei (Pd) e articoli sul movimento antinucleare in Italia. Per ordinazioni di almeno 10 copie spedire L. 350 a copia, a Smog, via Fusinato, 27 Mestre.

Pubblicità

Teatro CTH via Valassina 24 Milano

30 marzo 1980 alle ore 16 prima nazionale di « AUTOP e Autin, 15 percorsi dell'Autonomia ». Testo e regia di Gianni Rossi, musiche di Franco Ballabeni con Cinzia Bauci, Loredana Butti, Achile Conca, Gianni Rossi.

dibattito donne

Roma - Oggi manifestazione delle donne contro la violenza sessuale, per la presentazione della legge di iniziativa popolare

Oggi alle ore 15,30 a piazza Esedra la manifestazione contro la violenza sessuale; domani a piazza Navona quella contro il terrorismo.

Due scadenze, prodotto di un dibattito che va avanti da tempo, che inducono a riflettere. La volontà di manifestare e la

sfiducia nella possibilità di incidere usando questo strumento vivono diversamente all'interno di queste iniziative.

Due interventi nel dibattito da parte di due donne promotrici dell'iniziativa per la raccolta delle firme e per la manifestazione.

Senza rituali contro la violenza che non fa rumore

29 e 30 marzo: due manifestazioni a piazza Navona. Sabato le donne contro la violenza sessuale, domenica il «movimento» contro il terrorismo. Innanzitutto, la nostra manifestazione di donne il 29. Una cosa occorre chiarire subito: chi di noi scenderà per le strade sabato lo farà su un progetto politico ben preciso, su una proposta concreta nata da una diversa e nuova concezione dei rapporti personali, del rapporto con il nostro corpo, in generale della vita. Ma che senso possono avere ancora, oggi manifestazioni e cortei? Io personalmente non ci credo più molto, lo ammetto. Forse ne ho fatte troppe, dopo il '68. Forse perché è ancora vivo il ricordo delle nostre manifestazioni di donne, quelle belle, combattive, sull'aborto, contro la violenza, per rivendicare il diritto a vivere anche la notte. Non credo, per esempio, all'8 marzo e non mi piacciono le celebrazioni rituali che ne sono state fatte soprattutto negli ultimi anni.

Ma credo invece nella manifestazione del 29, nel progetto politico per cui sabato saremo ancora una volta in piazza, nel progetto di vita in cui mi permette di sperare. Ecco, sento soprattutto che sabato sarò per le strade a parlare di vita e non di morte, a parlare della nostra vita continuamente minacciata dalla violenza. E qui si arriva al punto: la manifestazione del 30, quella «dei maschi». In fondo anche quella è una mobilitazione per la vita contro la morte, ma mi pare manchi la propositività, l'alternativa a quello che succede tutti i giorni, mentre ancora una volta sono scadenze esterne, non volute e non nate da chi l'ha convocata, ad imporla.

E, ancora, fino a dove e quanto la violenza terrorista e quella quotidiana che ha ucciso e uccide i corpi e le coscienze di migliaia di donne, sono due discorsi separati?

Credo non abbia senso parla-

re di terrorismo e tacere su tutte le altre violenze che questa società genera, nutre, fa crescere. Probabilmente molte di noi andranno alla manifestazione del 30; ma solo attraverso la nostra manifestazione del 29 potremo esprimere la volontà di vita diversa, di rapporti diversi, di rifiuto della violenza, comunque si manifesti. E' vero, il terrorismo è, in questo momento, il problema forse più grave, più tragico. Ma appare come il più grave e tragico, anche perché è violenza «pubblica», violenza contro lo Stato e chi lo rappresenta, violenza tesa a destabilizzare la società democratica e le istituzioni. Poi c'è la violenza che non fa rumore, sicuramente più quotidiana, che ha fatto certamente più vittime del terrorismo e da più tempo, violenza considerata «privata» e quindi di scarso rilievo e interesse, violenza di cui la stragrande maggioranza dei maschi, in misura diversa è colpevole. E se anche riuscissimo a sconfiggere il terrorismo, questo secondo tipo di violenza sopravviverebbe e si riproporrebbe quotidianamente a tutte noi.

Per tutto questo sento che la manifestazione del 30 è limitata rispetto al discorso globale sulla violenza. E' vero che anche molti dei compagni che domenica si ritroveranno a piazza Navona parlano di una nuova qualità della vita. Ma se un modello di diversa qualità di vita è stato proposto, è merito del movimento femminista. Anche i radicali ne hanno parlato per anni. Poi si sono persi questo discorso per strada e la loro involuzione ora li porta ad atteggiamenti paleocattolici, con digiuni pasquali nella più pura tradizione ecclesiastica della quaresima...

Oggi, come ieri, il discorso sulle alternative di vita lo rivendichiamo noi donne e questo vogliamo gridare forte il 29, non «contro» la manifestazione di domenica, ma anzi per riempirla di contenuti nostri.

Bea

Ribaltare la logica dei codicilli

A poche ore dalla manifestazione conclusiva della raccolta di firme per la presentazione in Parlamento della legge sulla violenza sessuale non sento di essere arrivata ad una «conclusione». Mai come ora ho chiarissimo come nel nostro progetto di liberazione l'aver individuato in una proposta di legge uno strumento di lotta rappresenti un grande momento propositivo ma contemporaneamente una base per ulteriori chiarezze, un bisogno di ricerca di proposte politiche.

In 6 mesi di raccolta di firme abbiamo imparato a deco-dificare il codice penale. Abbiamo imparato a capire che dietro ad ogni assetto codicillo si cela un continuo svilimento della dignità della donna e del suo corpo. Abbiamo scoperto con quanta sapienza e precisione il potere ha tramutato in legge scritta quella legge patriarcale non scritta che ci uccide ogni giorno. Abbiamo scelto politicamente di «parlare», di «dire» contro i tentativi secolari di farci tacere inculcandoci il senso del pudore e della vergogna (che andava invece attribuita ad altri) e chiamando «moralità pubblica» il nostro corpo quando veniva violato. Siamo scese in piazza e abbiamo megafonato la nostra rabbia; siamo andate ai dibattiti «confrontandoci» con le altre leggi, testarde sempre nel mettere il dito nella piaga: la violenza nella famiglia, dove lo sfruttamento è camuffato da amore e dove vuol dire sacrificio, aborti e negazioni della propria sessualità. Abbiamo parlato con le donne. Ho parlato di violenza, ho raccontato episodi e nelle donne ho trovato occhi e gesti di chi sa di cosa si parla, perché lo ha sempre vissuto. Eppure molte volte ai tavoli di raccolta delle firme mi sono sentita impotente, con la coscienza di avere strumenti inadeguati, di fronte a donne che, magari uscendo dalla porta di un supermercato, cariche delle borse della spesa, dichiaravano di non avere tempo. La loro corsa verso casa era inarrestabile e i loro occhi bassi e sfuggenti come di chi ha paura del nuovo, del diverso. Sono state frustrazioni per cui non mi interessava raccogliere firme e per cui sentivo il peso dell'incapacità in quel momento di trovare un modo per stabilire un contatto. Ho vissuto momenti belli e meno belli in questo percorso collettivo con chi è stata dentro al progetto e con chi ne è stata al di fuori, ma ho sempre avuto dentro di me la chiarezza di proporre «qualcosa» non cercando mai il consenso per solidarietà tra donne. Con tutte queste cose scenderò sabato in piazza, finalmente senza date da commemorare o senza inviti generici alla pace per una ammucchiata pasquale.

Flavia - MLD di Roma



Protestiamo contro la redazione-donne di LC

Come Comitato Promotore Nazionale per la legge contro la violenza sessuale protestiamo con la redazione donne di «Lotta Continua» che, alla vigilia della manifestazione nazionale di oggi sabato 29, ha compiuto la scelta di affermare nell'occhiello dell'articolo firmato Gabriella S. che la manifestazione è organizzata dall'UDI e dall'MLD.

Questo è falso: la manifestazione è nata dalla volontà di tutte le donne presenti all'incontro nazionale del 24 febbraio, donne di collettivi di tutt'Italia, collettivi di quartiere romani, collettivi di studentesse e minorenne, tutte quelle, insomma, che hanno partecipato attivamente all'iniziativa.

Consideriamo quella delle compagne di «LC» una gravissima scelta politica, che riduce il significato profondo della manifestazione di oggi, e che tende a riproporre ancora una inesistente egemonia dell'UDI e dell'MLD sul movimento.

Questa scelta è molto più grave in quanto offende ed ignora l'autonomia e la volontà di centinaia di collettivi che hanno lavorato insieme, pur nelle rispettive diversità negli ultimi sei mesi.

Comitato Promotore Nazionale contro la violenza sessuale

Prendersela con i mulini a vento non porta lontano. Così pure vedere nemici, complotti ed oscure macchinazioni dietro ogni angolo. Per quanto ci riguarda crediamo di avere dato più volte ampia e corretta informazione sull'iniziativa della legge e sulla raccolta delle firme. Ci stupisce dunque tanto risentimento e livore per un occhiello. Se è stato chiarito nel corso di sei mesi di campagna nazionale capillare che l'UDI e l'MLD sono solo due delle organizzazioni promotrici e con un ruolo marginale rispetto all'arco di collettivi e di gruppi di donne che l'hanno portata avanti, perché prendersela tanto con quell'occhiello? Chi legge non può considerare che una svista o una approssimazione di comodo per intendersi più facilmente. E niente di più.

Quanto poi alle telefonate di fuoco pervenute in redazione che ci accusano di «aver fatto la scelta politica di boicottare questa manifestazione» ci sembrano insinuazioni ed affermazioni talmente false e pretestuose da non meritare molto altro spazio.

Pubblicità

Dal 28 a Roma, Milano e Napoli

**FEDERICO
FELLINI
LACITTA
DELLE DONNE**

con
MARCELLO MASTROIANNI

Gaumont

Piazza Navona e dintorni

A Piazza Navona, domenica 30 marzo, dalle 14 fino a sera, contro il terrorismo. Per incontrarsi, per parlare. Magari per capirne di più e avere qualche idea in più. Per non farsi travolgere dalle campagne di annientamento promosse da una parte o dall'altra. Se ne è parlato per un mese con interventi di tutti i tipi. Oggi diamo qualche informazione sui dintorni di questa piazza, su quello che c'è da vedere, dove mangiare dove dormire.

Via di Tor Millina

E' una strada corta ma succosa, romana verace, viva, completa, non rovinata. Se avete bisogno del giornale, è in Via di Tor Millina (4). Se avete bisogno della farmacia, è in Via di Tor Millina: non è vecchia come quella di S. Maria della Scala, ma è vecchiotta quanto basta per avere tutte in legno le armature severe; ma soprattutto è solo farmacia e non anche drugstore; ed anche il gelataio è solo gelataio; ed anche la polleria è solo polleria; e la fiaschetta vende vino sfuso, ed ha intatto l'antico bancone di marmo coi recipienti per la vendita dell'olio al minuto, ed i misurini antichi non più usati, ben allineati sul banco. E la macelleria è da 170 anni sempre macelleria, gli uncini alti sugli enormi lastroni di marmo sui quali si aprono ghiacciaie dagli sportelli di legno. Ed anche il mercato in piazza del Fico, dove finisce la nostra brevissima via, è un vero mercato rionale, senza chincaglierie, bottoni e carabattole, ma solo cibo, e non su pretenziose baracche fisse, ma sugli antichi carrettini a mano; e come tutti i veri mercati in spiazzi esigui, lascia mucchi di immondizie che vanno purtroppo a finire nella adiacente stupenda piazza di S. Maria della Pace (12).

Insomma dal pane alla pizza, alla verdura, qui fate la spesa di tutto: ma non tutto insieme come in un supermercato: ogni cosa ha il suo antico posto, e la dignità che questa separazione conferisce alla cosa stessa, ed al negozio, sono leggibili sui visi bonari e distesi dei venditori.

Guardate la tozza figura serafica del venditore di polli che continua a tenere appeso un grande ritratto del papa buono, Giovanni XXIII incurante del fatto che ormai di Papa ce ne sarebbe un altro. Ecco, è questa mancanza di servilismo, che fa di ogni piccolo artigiano qui nella sua piccola bottega, un signore.

Per vedere detto Papa Giovanni il vostro occhio incaperrà in una fila di salticcie che gli sta appesa davanti: ed è proprio questo il segreto di Roma: il tollerante miscuglio di sacro e profano, che è poi il segreto del suo essere barocca ma anche composita come una allegra coperta patchwork.

E composita è Via di Tor Millina. Qui trovate a braccetto un negozio di splendide antiquariato con un negozio di frattaglie; la sofisticata libreria Shakespeare and Co. che vende rare edizioni di libri d'arte (aperta la domenica offre vino), con la

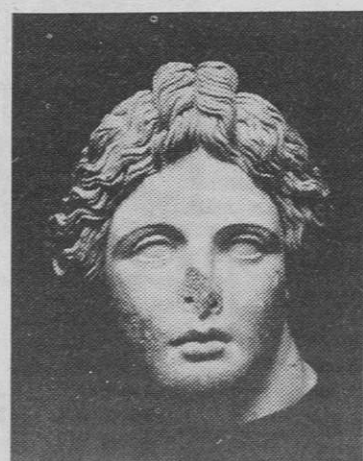
frutteria che invade la strada con festosi mazzi di carciofi. Questa strada è così piena di vita che pare una aorta che porti sangue da quel capolavoro urbanistico barocco che è S. Maria della Pace a quell'altro capolavoro urbanistico che è piazza Navona antico Stadio di Domiziano (13).

E' bene che tra il meglio dell'antico, si sia annidato proprio in questa piccola grande strada il meglio del moderno. Dal numero 26 al n. 30, dietro 4 saracinesche disuguali, vi è una galleria d'arte di estrema avanguardia.

E' uno spazio da descrivere: assenza di ombre (la luce proviene a picco dall'alto soffitto, da semplici tubi al neon a vista, bianco brillanti e bianco opachi). Assenza di pavimento rifinito (è a vista il battuto di cemento). Assenza di colori tranne il bianco. Assenza di infissi (quando le saracinesche sono alzate, rimangono porte a vetri appena listate di bianco, smaterializzate anch'esse).

Assenza di decorazione tranne alcuni stucchi vecchioti sul soffitto, preesistenti. Assenza di oggetti e di persone (scrivania, telefono e architetto-proprietario sono dietro una pesante inferriata murata che è l'unica « presenza » in galleria, a parte le opere esposte). Assenza di un suggerimento di percorso perché si rimane incerti e quindi liberi di andare a destra o a sinistra nei due locali a forma di L.

In questo spazio puro, in questa luce incandescente, chi entra è subito opera d'arte esso stesso, come un pesce in un acquario. Uno spazio ricavato a forza di levare e non di mettere. Qui le opere risaltano, ed è bene che siano spesso opere di artisti stranieri, perché Roma non rimanga troppo provinciale oggi che non è più lei ad avere il « grido » in fatto d'arte. Ed è bene che questo avvenga sotto gli occhi del passante qualunque della casalinga che va al mercato e non inestetici attici in Via del Babuino, strada selettiva già di per sé.



A cura di Laura Viotti

Per arrivarci



Altre adesioni al manifesto

Antonio Massa, giornalista (Milano); La redazione di « Agricoltura, alimentazione, medicina »; I compagni di Nuova Foto (Roma) Sandro Boato, Roberto de Bernardis, Giorgio Pedrotti (Trento); Gianni Sofri (Bologna).

E se, mentre siamo tutti lì piovesse?

Certo che i Romani del 1980 non sono fortunati come quelli della prima metà del secolo V.

che avevano una rete di portici che permetteva loro di evitare pioggia e solleone da Piazza Montanara sino a Castel Sant' Angelo, cioè praticamente tutta Roma di allora; così essi non avevano ombrelloni; né impermeabili, né mezzi di trasporto pubblici, ma portici bellissimi ornati da fontane e opere d'arte greche, vere e proprie gallerie di scultura; e camminavano.

Noi invece oggi camminiamo, sì, ma in luoghi ben lontani dall'arte (che abbiamo rinchiuso in luoghi appartati, così non la vediamo mai, e siamo diventati analfabeti visivi); non solo; ma mentre gli antichi romani se pioveva durante un'assemblea di piazza si rifugiavano sotto i portici e lì la continuavano, noi dobbiamo accontentarci di ripiegare su caffè, ristorante, o sale in affitto. Dunque l'urbanistica moderna cospira a che i convegni non si tengano se non a pagamento.

Ci vuole isolati, divisi, e non uniti. Eppure due mini-porticati ci sono nei dintorni di piazza Navona: uno è quello dello splendido palazzo Massimo alle Colonne (1), del Peruzzi, la cui facciata convessa fu costruita usando come fondamenta l'Odeon di Domiziano.

I principi Massimo hanno per antica tradizione sempre permesso che chiunque ci dormisse du-

rante la notte. Chissà, forse se Ali, il giovane somalo, fosse venuto qui a dormire, invece che sotto il protiro Cortonesco di Santa Maria della Pace, forse non lo avrebbero bruciato vivo: qui l'ombra è più densa, e questo, che è un ricercato raffinatissimo effetto chiaroscurale voluto da un grande architetto, avrebbe potuto nascondere il corpo del dormiente e salvargli la vita.

Il secondo mini-porticato è quello del Museo Barracco, (2)

Per chi arriva in treno

Si scende alla stazione Termini e si prende nella piazza antistante la stazione l'autobus 64.

Per chi arriva in macchina

Da sud. All'uscita dell'autostrada si imbecca la via Appia e la si percorre fino alla fine in piazza S. Giovanni. Di qui si seguono i cartelli che indicano Colosseo. Arrivati al Colosseo si imbecca via dei Fori Imperiali fino a piazza Venezia. Poi si prosegue per largo Argentina e corso Vittorio fino a piazza Navona.

Da nord. Usciti dall'autostrada si imbecca via Salaria. Si prosegue sempre dritti per via Salaria poi si seguono i cartelli che indicano stazione Termini. Arrivati a piazza Esedra (nei pressi della stazione) si imbecca via Nazionale e la si percorre fino a piazza Venezia. Di qui largo Argentina e poi corso Vittorio. Per chi arriva da altre direzioni seguire i cartelli che indicano « Centro » fino a piazza Venezia e continuare come descritto sopra.

in Corso Vittorio 168 (aperto domenica mattina gratuitamente), una piccola raccolta privata che contiene veri gioielli di scultura egizia, assira, arcaica greca, etc.

Quanto a Palazzo Braschi (3) brutto come edificio e brutto come Museo di Roma, qui lo nominiamo perché ospita in questi giorni la rassegna del fumetto femminista (aperto la domenica mattina gratuitamente): vi riparerete dalla pioggia, e vedrete qualcosa di nuovo.





Il pasto caldo più economico è la pizza a taglio, negozi aperti sino alle 8 di sera. Si trova:

- 1) In Via di Tor Millina (4) di fronte al giornalaio (chiuso la domenica).
- 2) In Via di Tor Sanguigna n. 2 (chiuso il lunedì) (5).

Solo la sera: per chi voglia una vera pizza, c'è Baffetto (6), Via del Governo Vecchio 114 (chiuso la domenica), però c'è da fare sempre un'ora di fila.

La pizzeria Corallo (7), Via del Corallo 11 (aperta la domenica) non è caratteristica romana, è giovane, coi muri affrescati e scarabocchiati dai clienti, ed un pianoforte. Si può mangiare di tutto oltre la pizza, e se siete una grossa comitiva è tra i pochi locali ampi qui elencati.

Solo a mezzogiorno: Due vere e minuscole osterie romane.

- 1) Alfredo, Via dei Banchi Nuovi 11 (8), (chiuso la domenica).
- 2) Via del Governo Vecchio 18 (6), (senza insegna) chiuso la domenica.

Sia a mezzogiorno che alla sera: 1) Vino e Cucina, Via del Pavone 28 (chiuso la domenica) (9).

- 2) Francesco, Piazza del Fico 29, (chiuso il martedì).
- 3) Trattoria Volpetti, Piazza della Cancelleria 64, abbastanza grande (chiuso il lunedì) (14).
- 4) Il posto più «vero» della zona è «Zi Cannella», Via della Pace 1, (chiuso la Domenica) (10). E' in pieno mercato e quindi in linea con la tradizione che vede la migliore zuppa di cipolle alle Halles di Parigi e le migliori animelle al Testaccio a Roma. Qui, restauratori e lucidatori vanno a mangiare ravioli non di carne ma di più modesta ricotta; e sabato c'è la dimessa ma gustosissima trippa alla romana: che è come dire cibo povero e genuino tra gente povera e genuina (un pasto completo sulle 5.500 lire).

- 5) Si presenta invece con guida imitazione persiana e tenda da sole «Pino e Dino» (11), Piazza di Monteverde 22: è perciò più caro, però qui lo segnaliamo per quanti siano interessati al soprannome del locale: «I due frocetti»; non solo, ma soprattutto per invitarvi ad andare comunque in questa scontrosa piazzetta fuori mano, che è nel cuore di un dedalo di vicoli ricchi di botteghe artigiane, dove sarebbe bello per un turista perdersi.

Con pochi soldi

Dove mangiare



Dove dormire

Con pochi soldi

L'ostello del Foro Italico, Viale delle Olimpiadi 61, tel. 396.47.09 offre pernottamento e prima colazione a 4.000. Però è all'estrema periferia, tanto varrebbero dividere una camera doppia a 9.000 alla pensione di III classe URBIS ROMAE, Piazza San Pantaleo 3, tel. 654.03.77, che è a Piazza Navona. Sempre intorno al minimo prezzo, estremamente utile è questo indirizzo: Relazioni Universitarie, Via Palestro 11, tel. 475.52.65 dalle 9 alle 18 (il sabato solo dalle 9 alle 12).

Chiedere del gentilissimo Bruno, il quale ha fatto il nome di alcune pensioni (Sandra, Italy, Tonelli, Cardinali, Eletta) dicendo però che solo prenotando attraverso di loro si riesce ad avere un posto letto a 3.500 lire. Insistete sempre quando possibile per non essere mandati dalle squallide parti vicino alla Stazione Termini, ma al Centro Storico.

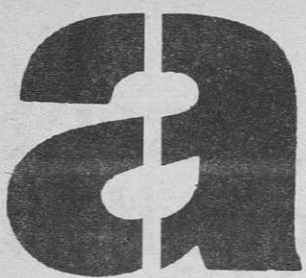
L'Albergo del Popolo, Via degli Apuli 41 (dietro la Stazione) è enorme: solo uomini (da luglio al 30 settembre anche donne): lire 5.310.

L'Ostello che funzionava alla Casa della Donna non funziona più.

Per chi può spendere qualcosa in più (col vantaggio di essere in strade centralissime deliziosamente romane, e di non sprecare un'ora di autobus):

Classe	Hotel	Ubicazione	tel.	prezzo
III	SMERALDO - Vicolo dei Chioldari 11	Centro	655923	8.350 singola
III	POMEZIA - Via dei Chiavari 12	Centro	6561371	6.200 singola
III	MIMOSA - Via di S. Chiara 61	Centro	6541753	8.000 singola
Pensioni				
III	NAVONA - Via dei Sediari 8	Centro	6564203	8.600 singola
III	CASA PALLOTTI - Via dei Pettinari 64	Centro	6568843	10.000 singola
III	CORONET - Piazza Grazioli 5	Centro	6792341	14.000 doppia
II	ALTO ADIGE - Via dei Crociferi 44	Centro	6789076	16.500 singola

Bisogna avere molti indirizzi quando si ha poco da spendere, perché spesso al telefono rispondono: «Non c'è posto!». Di indirizzi all'Ente Provinciale per il Turismo, via Parigi 11, telefono 461851: e c'è sempre posto.



Catastrofe nel Mare del nord.

Sprofonda una piattaforma petrolifera.

28 morti, 69 dispersi

La resistenza afghana riprende l'iniziativa

Un portavoce dell'Alleanza Islamica per la Liberazione dell'Afghanistan, ha dichiarato a Peshawar, in Pakistan, che uno sciopero generale è in corso nelle città di Kandahar, nel Sud e di Ghazni, nell'Est del paese. Lo sciopero ha come obiettivo il ritiro « completo » delle truppe sovietiche. Massicci attacchi contro le truppe sovietiche sarebbero in corso in 5 province mentre nella capitale, Kabul, sarebbero riprese le grida notturne di « Allah o akhbar » e manifestazioni sarebbero in preparazione. Il rappresentante dell'alleanza ha anche detto che una delle poche unità dell'esercito regolare afgano specializzata nella difesa antiaerea è passata in blocco, con tanto di armamenti, dalla parte dei ribelli: si tratterebbe di circa 600 uomini. Anche un comunicato dell'organizzazione « Hezbi Islami » afferma che la situazione sta precipitando all'interno dell'esercito: due ribellioni sarebbero scoppiate negli ultimi giorni — dice il comunicato — nella guarnigione di Kabul, precisamente il 24 ed il 26 di marzo. In ambedue i casi vi sarebbero stati morti e feriti, tra cui alcuni ufficiali.

Una indiretta conferma delle affermazioni dei gruppi guerriglieri afgani è venuta dalla televisione sovietica: ieri sera quest'ultima ha riferito che i ribelli antigovernativi hanno fatto saltare un ponte stradale definito « di grande importanza » sulla strada che collega Kabul a Jalalabad. Nelle immagini che accompagnavano la notizia si poteva vedere il ponte di ferro di emergenza approntato dai tecnici sovietici. Un militare sovietico intervistato ha escluso che il ponte possa essere riparato rapidamente ma ha affermato che la struttura di ferro è in grado di sostenere il traffico di « ogni tipo ». Alla domanda se la situazione sia ora calma l'ufficiale ha risposto che i ribelli stanno portando attacchi tesi a chiudere le principali vie di comunicazione.

Sempre più probabile che le Olimpiadi si facciano: dopo la decisione dei comitati olimpici europei di non aderire al boicottaggio la fronda è arrivata all'interno del comitato olimpico statunitense. Robert Kane, il presidente, ha affermato che il numero degli atleti che si stanno orientando verso la partecipazione ai giochi di Mosca sta aumentando di giorno in giorno. Kane, già tra i sostenitori del boicottaggio, ha detto che si potrebbe ricorrere a forme di protesta come la diserzione delle cerimonie d'apertura, di chiusura, e di consegna delle medaglie. Di parere diverso, invece, gli ex atleti afgani che parteciparono ai giochi di Berlino del '36, che hanno rivolto un appello « a tutti gli atleti del mondo » perché non si ripeta il « tragico errore » di allora.

La piattaforma petrolifera « Alexander Kielland », un enorme pentagono di acciaio grande quanto un campo da gioco di football, si è improvvisamente rovesciata nel Mare del Nord giovedì sera alle 18,30. La piattaforma non aveva funzioni direttamente produttive, era come un isolotto artificiale su cui erano ospitati gli alloggi e i centri di ritrovo del personale petrolifero impiegato nelle altre piattaforme vicine. Questo parti-

Un bilancio è ancora impossibile. Ieri mattina, mentre lentamente la tempesta andava calmandosi, una piccola flotta (27 navi norvegesi, inglesi, olandesi, tedesche e danesi, appoggiate da elicotteri e da aerei) continuava a battere 7.000 chilometri quadrati di onde, alla ricerca di eventuali superstiti. Fino a quel momento dei 225 uomini a bordo della piattaforma al momento del disastro, 28 erano i morti accertati. Di altre 69 persone, forse di più, non si sapeva niente. Ma via via che il tempo passava, le speranze di ritrovare altre persone in vita si affievolivano: nessuno poteva resistere a lungo nelle acque gelide del Mare del Nord ed in mezzo ad onde alte fino a sei metri. L'ambasciata italiana di Oslo per parte sua ha comunicato che nessun italiano era a bordo della piattaforma.

Le cause e la meccanica stessa del disastro — il più grave nella storia delle ricerche petrolifere « off-shore » — non sono ancora chiare. Si sa per certo che la piattaforma si è piegata improvvisamente e poi si è rovesciata dopo che uno dei cinque piloni di sostegno aveva ceduto. Il mistero è questo, perché il pilone abbia ceduto, e perché gli altri quattro piloni non abbiano retto lo sforzo e non abbiano garantito l'equilibrio della piattaforma, come in linea di principio avrebbe dovuto avvenire.

Un quotidiano norvegese, smentendo le prime versioni

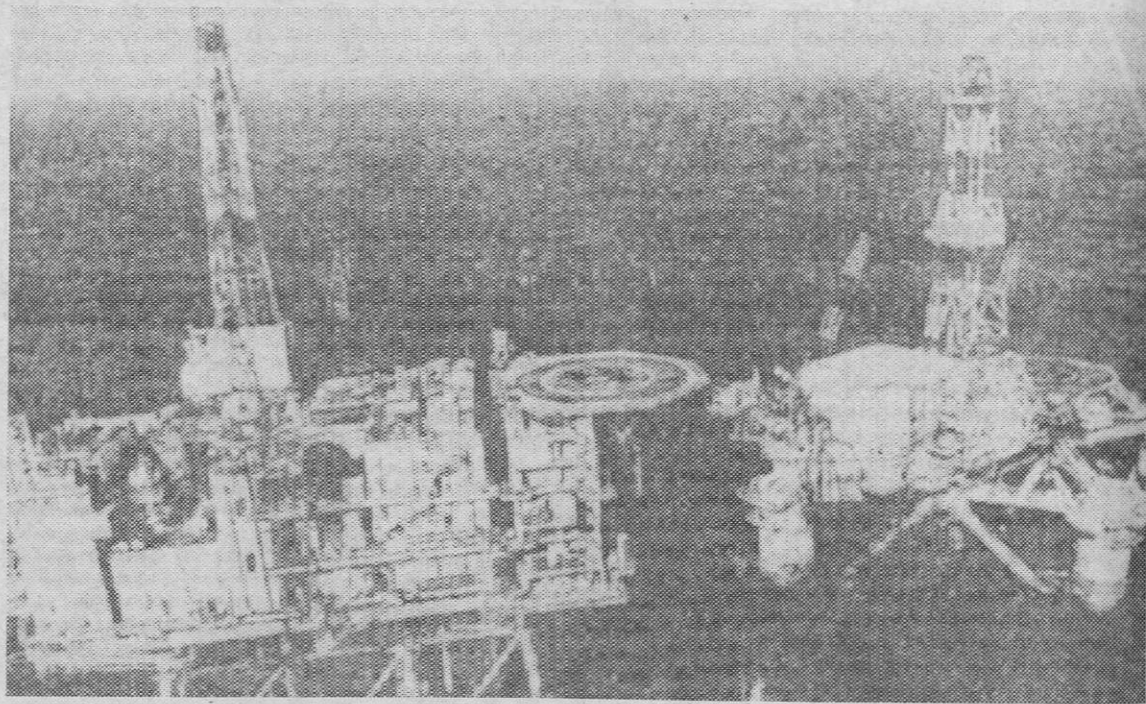
che tendevano ad escludere l'ipotesi di un'esplosione, scriveva ieri che il pilone potrebbe essere stato sventrato dallo scoppio di una quarantina di bombole di gas da saldature, composto di ossigeno ed acetilene, recentemente immagazzinate in una parte della piattaforma vicina al pilone. I tecnici d'altra parte non credono alla possibilità che siano state le onde, per quanto forti, ad abbattere il pilone. Il direttore della società francese CFEM che ha costruito la piattafor-

colare ha moltiplicato la tragedia. Come in un filmaccio catastrofico americano, la gente è stata sorpresa dalla sciagura nel momento di riposo dopo una dura giornata di lavoro: chi nei bar, chi nella sua camera, chi nella sala cinematografica, dove una cinquantina di persone assistevano ad un film quando la piattaforma è sprofondata.

ma (del tipo « Pentagono P89 », enorme, con una base di cento metri di diametro), Michel Rivat, ha dichiarato che questi modelli sono studiati per resistere ad onde di anche 25-30 metri, e poi ha subito scaricato ogni responsabilità, aggiungendo che la sua società « ignora tutto delle nuove caratteristiche » della piattaforma dopo che questa è stata modificata in Norvegia per adattarla alla sua funzione di albergo e centro ricreativo del personale petrolifero. La « Alexander Kiel-

land » era stata ispezionata l'ultima volta nel settembre 1979 ed avrebbe dovuto essere sostituita con una sua gemella il prossimo due aprile.

Il primo grave incidente a bordo di una piattaforma per le prospezioni petrolifere avvenne il 16 aprile 1976, quando 13 persone morirono nel naufragio della « Ocean Express », nel golfo del Messico. Altri 6 incidenti si sono susseguiti nel 1979, provocando gravissimi inquinamenti ma nessuna vittima.



La piattaforma - albergo (a destra) che si è rovesciata.

4 eserciti si combattono in Ciad

(dall'inviato dell'ANSA
Attilio Gaudio)

N'Djamena, 28 — La morsa si è chiusa intorno alle forze armate del ministro della difesa ciadiano Hissene Habré il quale non è finora riuscito ad impadronirsi di tutta la capitale come nel febbraio 1979.

Terminata l'evacuazione dei civili europei grazie a un traghetto sul fiume Ciari organizzato dalle truppe francesi (rimangono a N'Djamena ancora un centinaio di stranieri, oltre ai 500 soldati congolesi della Forza Neutrale Panafricana e ai 1.200 uomini del corpo di spedizione francese), i guerriglieri nordisti dei due opposti campi, quello di Hissene Habré e del presidente Goukouni Wedeye, combattono casa per casa e subiscono entrambi perdite valutate a oltre la metà degli effettivi in campo. L'esito militare della seconda battaglia di N'Djamena dipende dai rinforzi che stanno convergendo dalle regioni controllate dalle undici tendenze che si sono spartite i ministeri di un governo che è stato sol-

tanto di « disunione nazionale ».

I reparti arabi o « filolibici » del Fronte di Azione Comune hanno ripreso l'offensiva nella regione di Abeche, roccaforte delle FAN rendendo inoperante il corridoio tra la regione dei Uaddei e la capitale che doveva permettere a Hissene Habré di trasferire i suoi combattenti secondo la necessità.

Le Forze Armate Ciadiane (FAT) del colonnello Kamougue hanno formato da alcuni giorni un cordone di sicurezza a sud della capitale assolutamente invalicabile, mentre le Forze Armate Popolari (FAP) di Goukouni non hanno ceduto in nessun punto nevralgico della città.

Senza un intervento esterno (e i francesi suoi alleati questa volta non si muovono) Hissene Habré non ce la farà a rompere l'accerchiamento e a far ritornare il presidente Goukouni e i suoi tubù nel Tibesti.

L'errore dell'ex carceriere della signora Claustre (l'etnologa francese che Habré tiene in ostaggio per tre anni

fra le sue montagne) è di essersi ritenuto abbastanza forte per combattere tre avversari contemporaneamente: i suoi ex compagni del « Frolinat » fedeli a Goukouni, i libici e le forze ciadiane di Amat Acyl loro alleate e le forze governative del sud.

Goukouni, figlio di quel grande « derdei » del Tibesti maestro di pazienza e di saggezza che tenne intelligentemente a bada anche Mussolini, ritenne fin dall'aprile 1974 che i guerriglieri non potevano vincere su tutti i fronti e che il primo nemico da abbattere era l'abborrita dittatura negro-cristiana del governo sudista, anche accettando l'aiuto libico. Goukouni non ha mai ratificato l'annessione del territorio di Aouzou decisa unilateralmente da Gheddafi nel 1972, territorio che secondo gli esperti francesi è ricco di uranio e di tungsteno, ma ha capito che senza le armi e i petrodollari di Tripoli l'esercito di liberazione del « Frolinat » sarebbe stato schiacciato dai « jaguar »

francesi e dall'esercito regolare di Malloum e di Kamougue.

Sta di fatto che adesso la situazione è politicamente in un vicolo cieco, a prescindere dal trionfo militare di una delle forze in lizza. Goukouni, se riesce a eliminare Habré, non potrà mantenere l'alleanza contro natura, secondo l'espressione usata mercoledì dall'imam della grande moschea di N'Djamena, con i sudisti di Kamougue.

Tra i musulmani pastori e miserabili del nord e i cristiano-animisti coltivatori, funzionari e benestanti del sud la frattura è totale. Se dovesse vincere Hissene Habré e trovarsi solo al potere nella capitale, si troverebbe a dover domare un paese intero che gli è monoliticamente ostile. Senza parlare della situazione economica che non può in nessun modo essere risolta senza un massiccio aiuto dall'estero e quest'aiuto, afferma senza entusiasmo Goukouni, può darlo soltanto la Libia.

EL SALVADOR : IN MIGLIAIA ACCOMPAGNANO IN PROCESSIONE LA SALMA DELL'ARCIVESCOVO FINO ALLA CATTEDRALE. DOMENICA I FUNERALI, IN UN CLIMA DA GUERRA CIVILE

COLOMBIA : L'OCCUPAZIONE DELL'AMBASCIATA COMINCIO' UN MESE FA. LE TRATTATIVE AD UN PUNTO MORTO

ARGENTINA : TRE ITALO-URUGUAYANI LIBERI LUNEDI'. MA RISCHIANO DI PASSARE DA UN CARCERE AD UN ALTRO

El Salvador: tre ministri in fuga, i militari sempre più soli

Argentina, Uruguay, Cile l'odissea dei detenuti

Il 31 marzo prossimo saranno liberati in Argentina 3 cittadini italo-uruguayani: Andres Cutelli, Roque Carpanessi e sua moglie, Estela Fabier Carpanessi, e due militanti della resistenza uruguayana, Ana Bereau Sanchez e Marta Lockart. Furono imprigionati cinque anni fa nel corso di una vasta operazione della polizia politica dell'Uruguay e detenuti a Buenos Aires.

Oggi però la possibilità di liberazione per questi prigionieri politici si trasforma in una minaccia per la loro vita, poiché esiste il concreto pericolo che vengano espulsi dall'Argentina in Uruguay, dove verrebbero nuovamente incarcerati.

Il rispetto del diritto di asilo è inesistente sotto regimi fascisti ed è oggi sconosciuto ai governi dell'America Latina.

Questa situazione fu inaugurata negli anni '70 dal Cile di Pinochet che pochi giorni dopo il colpo di stato del 1973 procedette a spedire aerei carichi di rifugiati politici verso i loro paesi di origine. Soltanto in Uruguay furono rimpatriate 200 persone.

La politica degli « scomparsi » ed altre forme di terrorismo non furono che il seguito di questa logica e vennero applicate indiscriminatamente contro gli argentini, o gli esuli in questo paese.

Rifugiati in Argentina erano Juna José Torres, ex presidente boliviano, poi assassinato da commandos paramilitari, il generale Carlos Prat, stretto collaboratore di Salvador Allende: entrambi furono uccisi da una bomba. E infine rifugiati erano Zelmas Michelini, senatore uruguayano, e Hector Gutierrez Ruiz, presidente della camera dei deputati uruguayani (sciolta nel '73 dal colpo di stato) i quali furono arrestati da agenti in borghese della polizia politica argentina e tre giorni dopo ritrovati morti in un'auto abbandonata. La collaborazione dei corpi repressivi dei regimi neofascisti latino-americani non è comunque una novità, tenendo anche conto della detenzione e consegna di dirigenti rivoluzionari della statura di Edoardo Enriquez, detenuto in Argentina e portato in Cile, o di militanti della resistenza uruguayana come la cittadina italiana Lillian Celiberti, e Universo Sanchez, sequestrati in Brasile davanti a testimoni e comparsi poco dopo nelle carceri uruguayane. Forse la prova più ag-

ghiacciante contro questa internazionale del terrore è costituita dal sequestro in Argentina di una decina di bambini uruguayani e dei loro genitori: nel settembre '76 dopo una sparatoria a Buenos Aires la polizia portò via la famiglia Fulten Erissonas, Roter Julien sua moglie e i suoi due bambini, Anatole di 4 e Victoria di 1 anno. Nel dicembre dello stesso anno i carabinieri cileni nel corso di un rastrellamento « casuale » trovarono, in una piazza del centro di Santiago due bambini che, dopo le formalità di rigore furono adottati da una famiglia cilena. Dopo anni di ininterrotte ricerche e grazie alla solidarietà internazionale la nonna dei due bambini, Lucine Crisonas li trovò in Cile. Nel '77 il presidente del supremo tribunale uruguayano riconosceva l'esistenza nelle carceri uruguayane di Roter Julien, padre dei due bambini.

Questo caso, quello di Andres Cutelli, Roque Carpanessi, Estela Fabier Carpanessi, Ana Bereau e Sanchez e Marta Lockart potrebbe non essere una eccezione nella normale amministrazione della collaborazione argentino-uruguayana. Due anni fa la militante uruguayana Nidia Caledari fu liberata in Argentina ed espulsa dal paese. Ma venne posta in « libertà » alla frontiera con l'Uruguay, e quindi fu nuovamente individuata e torturata, e solo le pressioni internazionali e l'intervento dell'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati riuscirono a strapparla alla dittatura.

Altro elemento che fa temere per la situazione di questa prigioniera è che nel febbraio '70 a causa della scomparsa del suo nome nella lista di prigionieri riconosciuti dalla giunta argentina, fu data notizia dal quotidiano ufficiale uruguayano « El Pais » di Montevideo in modo travisato, come se Cutelli fosse stato appena incarcerato, il tutto accompagnato da affermazioni di « non sapere in che momento avesse potuto uscire dall'Uruguay » forse preparando il terreno per richiedere il prigioniero alla scadenza della sua condanna in Argentina. Era invece di dominio pubblico che Cutelli e i suoi compagni erano in prigione da tre anni e che egli stesso era uscito dall'Uruguay per recarsi in Cile, facendo uso di un'opzione costituzionale.

Andres Cutelli, 59 anni, è un

Tre ministri della giunta di El Salvador hanno abbandonato il paese, rifugiandosi in Costa Rica ed in Messico. Sono il ministro dell'Economia Oscar Manjvar, quello dell'Educazione Eduardo Colindre e il vice ministro dell'Agricoltura Jorge Villa Corta. Secondo quanto hanno dichiarato, i tre temevano di essere uccisi dagli estremisti di destra. La defezione dei tre democristiani, che il partito ha invano cercato di dissuadere, indebolisce ulteriormente la fragile giunta che dallo scorso ot-

tobre si è insediata al potere. Il presidente Adolfo Majano ha dichiarato il lutto nazionale per la morte dell'arcivescovo Romero. Una misura tardiva: il lutto era già stato proclamato dalle organizzazioni della sinistra che hanno apertamente dichiarato di considerare di trovarsi in una situazione di guerra civile. Migliaia di persone hanno accompagnato la processione che ha portato il corpo dell'arcivescovo dalla cappella della Provvidenza dove era stato assassinato, alla cattedrale dove dome-

nica verrà sepolto. Durante la processione la guardia nazionale ha sparato alcuni colpi in aria ed arrestato alcuni giovani. Un bollettino delle forze armate salvadoregne dà notizia dell'uccisione nella città di Barrios, dove era nato l'arcivescovo, di 9 guerriglieri. La tensione non accenna dunque a diminuire e si prevede un'enorme partecipazione ai funerali cui assisteranno anche prelati latino-americani ed un inviato vaticano.

L'occupazione dell'ambasciata di Bogotá: un braccio di ferro che dura da un mese

Bogotá, 28 — Si è compiuto ieri un mese dall'occupazione dell'ambasciata della Repubblica Dominicana da parte di un commando del M-19 con un'azione in cui morì un guerrigliero di 17 anni.

Da allora il commando "Marcos Zambrano" ha lasciato andare libere 26 persone fra cui l'ambasciatrice del Costa Rica e l'ambasciatore d'Austria, affinché potesse recarsi dalla moglie, gravemente ammalata a Vienna. Nei giorni scorsi è fuggito dalla sede diplomatica l'ambasciatore dell'Uruguay, Fernando Gomez Fyngs. La situazione all'interno dell'ambasciata occupata è calma ed i guerriglieri trattano con umanità e rispetto gli ostaggi. Fra i prigionieri si trovano il nunzio apostolico Angelo Acerbi, gli ambasciatori USA, del Messico, del Venezuela, del Brasile, d'Israele, della Svizzera, dell'Egitto, di

Haiti, della Repubblica Dominicana e del Guatemala, gli incaricati d'affari della Bolivia e del Paraguay, i consoli del Venezuela, del Perù, del Guatemala, della Repubblica Dominicana e della Giamaica. Oltre ad essi, fra gli ostaggi vi sono anche funzionari colombiani e cittadini colombiani e stranieri. Le trattative sulle richieste del M-19 che, dopo aver ridimensionato le pretese iniziali, rivendica la liberazione d'una settantina di prigionieri politici e una somma di denaro, sono ad un punto fermo. Le proposte di alcuni paesi, Cuba innanzitutto, che si sono offerti per una mediazione non hanno dato l'esito sperato. Il governo di Turbay Ayala sembra intenzionato a voler prendere tempo, cercando di vincere i guerriglieri con la stanchezza. O, come sollecitano gli ambienti militari, con la forza. Le conseguenze? Non è difficile immaginarselo.

Giorgio Boatti

L'OLP accetta la federazione con la Giordania?



Beirut, 28 — L'OLP è disposta a creare una delegazione congiunta con la Giordania ed a partecipare per questa via ad un eventuale negoziato di pace

con Israele? E' quanto afferma oggi — citando « fonti diplomatiche arabe bene informate » — l'autorevole quotidiano libanese « L'Orient - Le Jour ». Che discussioni siano in corso da tempo tra rappresentanti dell'OLP e membri del governo giordano non è un segreto: e l'ipotesi del giornale libanese è sostenuta dall'elencazione dei più recenti sviluppi della situazione diplomatica del medio-oriente. Da un lato il vicolo cieco nel quale sembrano ormai stretti i negoziati di pace tra Egitto ed Israele, che difficilmente Carter riuscirà a sbloccare con gli incontri di Washington; dall'altro l'iniziativa dei nove della CEE, che sembra tendere ad una modifica della risoluzione 242 dell'ONU che apra le porte ad un negoziato multilaterale, riconoscendo ai palestinesi il diritto

all'autodeterminazione. La soluzione sarebbe la creazione del mini-stato palestinese in Cisgiordania e Gaza con l'espedito della sua federazione alla Giordania.

Israele, intanto, continua a mostrare il volto duro: oggi è stato scarcerato il tenente colonnello Arie Sadeh, responsabile del massacro di numerosi civili libanesi e di torture. Prima di lui era stato liberato il suo coimputato, capo di stato maggiore Raphael Eytan. I due, è da notare, erano stati riconosciuti colpevoli dal tribunale militare israeliano, ma le loro pene sono state gradualmente ridotte fino a risultare inferiori agli otto mesi di detenzione. La vicenda, tenuta segreta dalla giustizia militare, era stata rivelata al pubblico dal giornalista e deputato di sinistra Uri Avnery.

Il massacro di Genova

Quattro secondi alle 4.30 di mattino; poi l'Italia dei giornali radio si è svegliata con la notizia — pronunciata in tono marziale — «quattro terroristi erano stati uccisi, un "covo" espugnato, armi ritrovate». Sempre più marziali e secchi i notiziari nella mattina. Non detto ma fatto capire: l'Italia ha appreso di aver fatto un altro passo nell'imbarbarimento, nella cultura della guerra, della caserma, dell'elogio dell'Arma.

Tutti sono, ancora nel tardo pomeriggio, senza notizie; o solamente con frammenti di notizie. Alle 8 del mattino i cadaveri sono stati evacuati su bare di legno grezzo, poco dopo è uscito un via vai di sacchetti di plastica con il materiale le pistole, i mitra, gli schedari, le bombe e le patenti. E così l'appartamento è stato ripulito. A nessuno è stato permesso di ficcare il naso, e peraltro nessuno è stato particolarmente curioso.

«I carabinieri irrompono in un appartamento e uccidono 4 terroristi», è il titolo di "Vita Sera", quotidiano democristiano di Roma. Questa è la verità, il resto è dettaglio. Perché quando il nucleo di ufficiali speciali ha deciso di calarsi le celate, di stringere le fibbie dei giubbotti e di entrare nell'appartamento, aveva deciso di interrompere una usanza nella guerra tra carabinieri e Brigate Rosse. Quella secondo cui, i secondi si arrendevano ai primi e i primi non li ammazzavano; così era, fin dai tempi dell'uccisione di Walter Alasia, a Sesto San Giovanni nel '76. Ora invece, dopo la settimana dei «tre magistrati», dopo quel lungo tentennamento di riunioni, vertici, provvedimenti d'urgenza, di parole a mezza bocca, di apparente stasi delle istituzioni, sono stati rotti gli indugi. Se le BR alzano il ti-

ro, lo fa anche Dalla Chiesa. Se le BR uccidono carabinieri e cittadini ovunque e chiunque essi siano, lo fa anche Dalla Chiesa. Senza sapere cosa sia avvenuto in quei 4 secondi, come sia avvenuto il ferimento del maresciallo Benà, quelle scariche di mitra ascoltate dai vicini e i cadaveri trovati con i pochi indumenti degli adormentati dimostrano che si è voluto fare un macello. O che si è voluto non fare prigionieri.

Finora lo stato italiano aveva preso iniziative che andavano tutte nel verso di favorire i «signori del terrorismo». Aveva calpestato libertà costituzionali, approvato pazzeschi decreti legge, militarizzato il Nord Italia, aveva promosso gigantesche retate «per togliere l'acqua» e i morti da terrorismo erano cresciuti, come innaffiati da un giardiniere. Ora si è passati alla guerra vera e propria. L'ala dura dello Stato, quella che è passata dalle parole ai fatti, vedrà crescere il suo potere e presenterà questa soluzione come l'unica. Non tireranno in ballo l'Argentina dove la fine del terrorismo è coincisa con migliaia di morti e migliaia di spariti; citeranno piuttosto la Germania della repressione tecnologica; dei calcolatori e della freddezza dei cecchini.

Questo nuovo cambiamento funzionerà come un'ulteriore legittimazione della iniziativa armata? E' difficile saperlo. Di sicuro però funzionerà per legittimare l'accresciuta presenza dei militari nel governo reale dell'Italia.

E' difficile dire delle reazioni «della gente». Ma il silenzio sembra dominare. A seconda degli ambienti in cui si vive a seconda di come in questi anni si è stati toccati dall'ala della violenza si reagirà. Reagiranno diversamente intellettuali e operai; categorie che si sentono nel mirino dei militari come i giovani di periferia e categorie che si sento-

no nel mirino dei brigatisti come sono tantissimi, articolazioni berlingueriane, riformisti, magistrati, dirigenti, impiegati ecc. Dalla Chiesa sa che può ergersi a difensore di molte di queste categorie e ottenere delega; e sa anche che ha la delega e il viatico dei politici.

In un certo senso i carabinieri hanno anticipato la formazione del governo e lo hanno condizionato. Hanno dalla loro parte il presidente della repubblica. Avranno tutt'al più qualche fastidio dai garantisti, ma per marciare verso un'integrazione sempre maggiore di una governabilità a carattere politico-militare, questi sono ostacoli piccoli. In Italia non ci sarà mai un colpo di stato militare come quello che sognano, sperano le Brigate Rosse che hanno un disperato bisogno di fascismo per poter giustificare la propria esistenza. Ci sarà un progressivo scioglimento verso una società gestita sempre di più da militari, funzionale all'esigenza di un'economia bellica, di uno sviluppo economico che deve avvenire sotto stretto controllo; ci sarà un progressivo svuotamento delle istanze civili di fronte a quelle militari. Senza «rottture» ma passando attraverso le piccole emorragie degli assassini, dei racket, dei sequestri i militari si siedono nei consigli di amministrazione delle industrie (è impressionante il numero di generali passati a dirigere industrie belliche, sono 38 nel solo anno 1978); partecipano ai comitati interministeriali; sono nominati prefetti delle città (come appunto Genova); sono ascoltati preventivamente nelle crisi di governo, nella formazione di coalizioni, nelle decisioni di investimenti, nelle scelte energetiche. E al loro interno, come per esempio all'interno delle rappresentanze delle forze armate, sono i carabinieri e la guardia di finanza a prendersi da soli più della metà dei seggi. In un periodo come quello che viviamo, gli spostamenti di capitale, le decisioni «planetarie», le «scelte» sono enormi, e a gestirle, si affaccia-

no, per esempio, 80.000 uomini non più simili ai carabinieri delle barzellette, ma preparati in scuole quadri dove gli si insegna la legge e la psicologia di massa, le correnti del marxismo e la informatica.

Si dice: siamo contro il terrorismo. Molte persone che sono contro il terrorismo, ieri mattina non erano molto scontente di quanto è successo a Genova. Chi sperando che sia la volta buona, chi sperando che sia un esempio. Bisognerebbe dire: siamo contro la pena di morte, oltre che contro il terrorismo.

Se qualcuno ha delle strategie che consentono il ritorno da questi progressivi punti di non ritorno, si faccia avanti prima che questo «raccolto rosso» continui. Per intanto fare sentire la presenza di una forza deterrente alla strategia della guerra può essere utile. E rincorare.

La vendetta

Ho appreso dell'uccisione di quattro brigatisti a Genova questa mattina andando alla Camera. I notiziari della radio che poi ho ascoltato dicevano poco o niente. Parlavano solo di quattro terroristi uccisi, di un brigadiere ferito e dicevano che tutto era avvenuto alle 4 e mezza del mattino. L'orario, che tutti quelli sorpresi nell'appartamento erano stati uccisi un solo carabiniere ferito mi hanno subito fatto pensare che «tutta l'operazione» era sporca e schifosa. Ho pensato che forse erano stati uccisi nel sonno, ma comunque, a freddo senza dar loro il tempo di arrendersi, di alzare le braccia. Il ferimento mi ricordava: «dieci giorni salvo complicazioni» di comodo usati in tante occasioni. Poi ho saputo che il brigadiere aveva perso un occhio. Un colpo gli era entrato ed uscito dalla testa. Ho pensa-

to allora ad uno scontro a fuoco. Ad armi impugnate tra uomini in divisa ed altri uomini non in divisa ma appartenenti anch'essi ad un esercito. Ed in uno scontro a fuoco se chi ti sta vicino, chi è schierato con te, lo vedi a terra con il sangue che gli esce dalla testa, ti vien voglia di sparare, per paura di essere ucciso e per vendicarti.

Molti hanno ragionato in questo modo ed i morti sono diventati qualcosa di inevitabile. Ed invece no.

I carabinieri, i poliziotti, i magistrati uccisi negli ultimi tempi, per chi dirige e gestisce la lotta al terrorismo, hanno fatto pensare che forse l'opinione pubblica era pronta ad accettare queste «operazioni». E purtroppo lo è. Avranno messo nel conto anche la vita dei primi che dovevano entrare nell'appartamento.

Se poi c'è stato solo l'occhio, tanto meglio. Come avranno messo nel conto che domani ci potranno essere carabinieri massacrati in una macchina, in un bar, in un posto qualsiasi.

Non possono aver pensato a tutto questo.

Ebbene io voglio continuare a dire no a questa logica di guerra e di morte. Perché neanche questi quattro morti mi sono indifferenti. Pesano nella mia coscienza.

Perché non riesco ad abituarli che ci sia chi a 20 o 30 anni, decide di uccidere o essere ucciso per cambiare la propria vita e quella degli altri.

Perché sono convinto che azioni come quella di oggi portino solo ad una logica di vendetta. Dobbiamo chiedere e chiederci se non c'era un altro modo di condurre «l'operazione». Se si poteva arrestare senza uccidere. Perché non fare come a Parma quando un mese fa furono arrestate 4 appartenenti a Prima Linea mentre uscivano, da un appartamento ed erano armati?

Se si vuole fermare il terrorismo non possiamo permettere che chi gestisce l'ordine pubblico continui in azioni che innescano solo morte ed affossano la democrazia.

Mimmo Pinto

